

TORNATA DEL 16 GIUGNO

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge per la concessione di una ferrovia da Bra ad Alessandria.
Discussione dei progetti di legge:

2° Applicazione a tutto il regno della legge sulle opere pie;
3° Abolizione dei fedecommissi e maggioraschi nelle provincie lombarde, napoletane e siciliane;
4° Applicazione alle provincie napoletane della legge organica sul reclutamento militare.

TORNATA DEL 17 GIUGNO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Congedo. = Lettura di un disegno di legge del deputato Raeli circa l'estensione degli atti giudiziari nelle provincie meridionali. = Il guardasigilli presenta una requisitoria del procuratore generale della Corte d'appello di Napoli, per procedimento contro il deputato De Boni. = Seguito della discussione del disegno di legge per la concessione della costruzione di una ferrovia da Bra ad Alessandria — Opposizione dei deputati Coppino e Michelini alla proposta fatta ieri dal deputato Valerio — È rigettata — Emendamento del deputato Ricci Giovanni all'articolo 6 della convenzione, accettato — Emendamento del deputato Sineo all'articolo 46, oppugnato dal relatore Susani, e ritirato — Altro emendamento allo stesso articolo, del medesimo, combattuto dal deputato Susani, relatore, e dal ministro dei lavori pubblici, e parimente ritirato — Approvazione dei due articoli dello schema — Voto proposto dai deputati Briganti-Bellini ed altri, combattuto dai deputati Costa A. e Valerio — Osservazioni, e spiegazioni del ministro per i lavori pubblici — È approvato — votazione ed approvazione dell'intero progetto. = Domanda del deputato Curzio circa un supposto patto colla Francia per cessione della Sardegna — Risposta del presidente del Consiglio. = Discussione generale del disegno di legge sulle opere pie — Dichiarazione preliminare del relatore Minghetti — Emendamento del deputato Nisco — Istanza del deputato Crispi, relativa all'ospedale civico di Palermo, e risposta del ministro per l'interno — Discorso del deputato Borella contro lo schema — Risposte dei deputati Allievi ed Alferi — Opposizioni del deputato Sineo — Parole in difesa del relatore Minghetti — La discussione è rinviata. = Per domanda del guardasigilli, la discussione del disegno di legge sui fedecommissi è rinviata. = Comunicazione del ministro per gli affari esteri di tre convenzioni colla Svizzera, colla Turchia e colla Francia.

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato, ed espone il seguente sunto di petizioni:

8290. Il Consiglio comunale di Vasto, provincia di Abruzzo Citeriore, porge istanza perchè il convento di Sant'Onofrio e sue dipendenze sia destinato a podere-modello sperimentale annesso alla cattedra di agronomia teorico-pratica istituita dal dottore Francesco Romani.

8291. Pacifici Luigi, tenente colonnello collocato a riposo, domanda gli sia tenuto conto, nella liquidazione della pensione, degli anni d'interruzione di servizio prima e dopo il 1820.

8292. Cartocci Giovanni Battista, da Bologna, esposti i servizi prestati nel corpo dei bersaglieri, indi in

quello dei Veliti, le riportate ferite nella campagna del 1848 e la di lui promozione a brigadiere, chiede di essere riamesso in servizio nel corpo dei carabinieri reali.

8293. La presidenza del circolo nazionale di Brescia protesta nei termini medesimi della petizione 8255 contro lo schema di legge sulle associazioni politiche presentato dal Ministero.

8294. Rocco Campagna e Celestino Mognani, di Montrone, nella provincia di Bari, reclamano dalla Cassa ecclesiastica o dal demanio dello Stato la restituzione di una somma ad essi dovuta dalla corporazione religiosa dei frati Missionari stata soppressa.

8295. Il sindaco di Potenza, provincia di Basilicata, trasmette la deliberazione presa da quel Consiglio municipale relativamente alla legge sulla tassa di registro.

8296. Gli ufficiali della guardia nazionale mobilitata

nelle provincie meridionali, dispensati dal servizio per riduzione della medesima, domandano di essere collocati in aspettativa con stipendio.

8297. Malinconico Nicola, di Nocera inferiore, provincia di Principato Citeriore, rappresenta la necessità di istruzioni nelle elezioni dei consiglieri comunali, accennando a false interpretazioni date ai relativi articoli della legge comunale e provinciale.

8298. Il presidente della Camera notarile di Messina aggiunge alcune considerazioni a quelle esposte dalla Camera di Cosenza per proporre che i notai vengano provvisti di un soldo mensile non minore di 20 lire al giorno per quelli residenti nelle città.

ATTI DIVERSI.

CURZIO. Pregherei la Camera di voler dichiarare di urgenza la petizione 8294.

(È dichiarata d'urgenza.)

FERRARI. Chiedo l'urgenza per la petizione 8293, presentata dal Circolo nazionale di Brescia contro la legge sulle associazioni. Desidero che questa petizione sia mandata alla Commissione incaricata di occuparsi della legge stessa sulle associazioni, essendo importante il soggetto, ed importante la città che la spedisce.

PRESIDENTE. L'invio di questa petizione alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge sulle associazioni è di diritto, e quindi il desiderio dell'onorevole Ferrari sarà soddisfatto.

La Camera ha ricevuto i seguenti omaggi:

Dalla deputazione provinciale di Bologna, un esemplare degli atti della Sessione straordinaria tenuta da quel Consiglio provinciale il 27 e 28 prossimo passato marzo;

Dal prefetto del compartimento Pisano, 450 esemplari di un rapporto della Commissione nominata dal Consiglio provinciale relativamente al distacco di alcuni comuni;

Da Calvino Giuseppe, di Trapani, giudice di tribunale civile, una copia di suo scritto intitolato: *Progetto di riforme e modificazioni nella codificazione delle leggi di commercio.*

RICCIABDI. Domando l'urgenza per la petizione 8296. Questa petizione è firmata da una Commissione degli ufficiali della guardia mobile testè sciolta da un firmano del generale La Marmora: si lagnano essi di questo provvedimento, e chiedono riparazione.

(È dichiarata d'urgenza.)

(Segue l'appello nominale, che è interrotto.)

PRESIDENTE. L'onorevole Spaventa ha la parola sulle petizioni.

SPAVENTA. Chiedo che la Camera voglia dichiarare d'urgenza la petizione 8290. Con essa il municipio di Vasto domanda che gli sia ceduto il convento di Sant'Onofrio colle sue dipendenze per uso della scuola d'agronomia teorico-pratica fondata in quel comune per laico di un suo benemerito cittadino Francesco Romani.

(È decretata d'urgenza.)

PRESIDENTE. L'onorevole Magaldi scrive chiedendo per motivo di salute un congedo di due mesi.

(È accordato.)

LETTURA DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO RAELI.

PRESIDENTE. Gli uffici I, II, e III hanno ammesso alla lettura il progetto di legge presentato dal deputato Raeli, così concepito:

« Le leggi di registro e di bollo, mentre impongono alle provincie meridionali nuove tasse per anzi ignote, o le antiche aumentano considerevolmente, hanno in quelle provincie, per effetto di leggi locali, una esagerata applicazione agli atti giudiziari, sì che in esse pesano doppiamente di quel che facciano nelle antiche provincie. Una legge che mira alla unificazione di questa parte dei pesi pubblici in tutto il regno produce in fatto un'odiosa ineguaglianza a danno delle popolazioni non avvezze ai nuovi tributi, se un savio provvedimento non toglie quell'elemento speciale che moltiplica il peso dell'imposizione e la rende ineguale ed assurda.

« Le leggi di registro e di bollo stabiliscono da un canto una tassa proporzionale sulle sentenze, e dall'altro prescrivono che gli originali e le copie siano scritti in carta bollata.

« La tassa di bollo non rappresenta nelle antiche provincie una grave imposta, poichè le sentenze, secondo l'articolo 204 del Codice di procedura civile, non contengono che il tenore delle conclusioni pree in iscritto dalle parti, esclusi i motivi, più le considerazioni ed il dispositivo.

« Pochi fogli di carta da bollo bastano al giudicato.

« Ben altrimenti è nelle provincie napoletane e siciliane. L'articolo 233 delle leggi di rito vuole che le sentenze, contengano l'esposizione sommaria dei fatti. La quale disposizione, che per sè non andrebbe al di là di una breve menzione della causa, venne poi adulterata dal rescritto del 28 aprile 1838, e volta ad una bassa speculazione fiscale in detrimento della giustizia. Fu prescritto che nei ricorsi per annullamento innanzi alla Corte suprema non si potesse produrre che la decisione impugnata, e che gli elementi del ricorso o della resistenza non si potessero d'altronde attingere che dalla narrativa della stessa decisione. Seguì da questo rescritto che la estensione delle sentenze si volse in una storia della lite, in una copia dei documenti delle parti, e di tutte le loro difese, essendo interesse dei litiganti di nulla omettere, e non potendo di leggieri accordarsi in un discreto compendio degli elementi della causa. Enorme mole diventarono le narrative, enorme mole la spedizione delle sentenze, ingente il dispendio, in ragione del barbaro volume, non in ragione del valore della lite. Per fare un lucro di finanza non calse dell'inutile e penoso lavoro imposto ai litiganti di compilare una narrazione del processo deciso. Non calse dell'interesse della giustizia, insidiata e compromessa per ri-

TORNATA DEL 17 GIUGNO

tenenza o adulterazione dei fatti, sì che la sorte di una decisione dovesse dipendere non da ciò che era vero, ma da ciò che era narrato più o meno diligentemente, più o meno industriosamente. Bastò al Governo del tempo che le decisioni fossero un volume di stampa, facessero un esteso consumo di carta bollata, fruttassero in ragione della mole all'amministrazione del registro. Ora, sotto l'impero delle nuove leggi daziarie sarebbe tanto strano quanto iniquo di mantenere il dettame del rescritto testè accennato. Le provincie meridionali subirebbero una doppia imposta. Da un lato il registro proporzionale di nuovo impianto, dall'altro l'antico dispendio di volumi di carta bollata, fatto anche maggiore dall'aumento delle tariffe del bollo. Il quale dispendio vuolsi ben notare come venga a moltiplicarsi le cento volte, perocchè in prima è necessario che le narrative come atto del rito siano intimate ai patrocinatori; che poi prendano luogo nell'estensione della sentenza, e poi nelle copie notificate ai patrocinatori, e poi nelle copie intimate alle parti.

« Tutto questo consumo sarebbe imposto alle provincie meridionali quando le altre ne sono in massima parte francate. Si estenderebbe ad esse a titolo di unificazione la nuova grave tassa del registro proporzionale, senza metterle ad eguali condizioni delle altre provincie; flagrante ingiustizia, dalla quale abborre la coscienza di tutto il paese.

« Per questi motivi il sottoscritto rassegna il seguente progetto di legge, che già non tocca in alcuna parte essenziale il rito vigente nelle provincie del mezzogiorno, ma intende solo a correggere quella isolata disposizione che volge in una vana storia di fatti ciò che è responso del magistrato.

« Art. 1. L'estensione delle sentenze e decisioni conterrà:

- « 1° Il nome e cognome delle parti;
- « 2° Il loro domicilio, residenza o dimora;
- « 3° Il nome e cognome dei patrocinatori;
- « 4° Il tenore delle conclusioni prese in iscritto dalle parti esclusi i motivi;
- « 5° L'enunciazione che il Pubblico Ministero sia stato sentito quando ciò ebbe luogo;
- « 6° I motivi che hanno determinato la decisione;
- « 7° Il dispositivo;
- « 8° L'indicazione del giorno, mese, anno e luogo in cui vengono pronunciate;
- « 9° La menzione del giudice da cui vennero redatte.

« Art. 2. In caso di ricorso per annullamento saranno prodotti innanzi alla Corte di cassazione gli atti e documenti comunicati e prodotti innanzi i magistrati di merito, salvo a tenerne quel conto che è di ragione.

« Art. 3. Le disposizioni di questa legge saranno applicabili anche alle cause decise, purchè alla sua promulgazione le narrative non siano già divenute un atto irrevocabile. »

Domando al deputato Raeli quando intende svolgere la sua proposta.

RAELI. Prego la Camera d'accordarmi questa facoltà

il più presto possibile, trattandosi di una semplice modificazione per la redazione delle sentenze nelle provincie meridionali, tendente ad equiparare la condizione di quelle alle antiche provincie e rendere meno grave nella pratica le leggi sul bollo e registro.

PRESIDENTE. Se crede, si potrà stabilire lo svolgimento della sua proposta dopo esausto l'ordine del giorno attuale.

RAELI. Acconsento.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, s'intenderà fissato lo svolgimento della proposta del deputato Raeli nel giorno immediatamente successivo all'esaurimento dell'ordine del giorno che abbiamo sott'occhio.

Il ministro guardasigilli scrive trasmettendo una istanza del procuratore generale presso la Corte d'appello di Napoli per essere autorizzato a procedere contro il deputato De Boni, e chiedendo che si provochi dalla Camera una deliberazione.

Sarà questa istanza trasmessa agli uffici.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE ED APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA CONCESSIONE DELLA COSTRUZIONE DI UNA FERROVIA DA BRA AD ALESSANDRIA.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno il seguito della discussione del disegno di legge per la concessione di una ferrovia da Bra ad Alessandria.

Il deputato Coppino ha facoltà di parlare.

COPPINO. Io prego la Camera di volermi concedere un po' d'attenzione che userò per brevissimo tempo.

L'onorevole Valerio ha presentato al banco della Presidenza una proposta per la quale la Camera rimanderebbe ad altri giorni e ad altre trattative la sanzione della legge della quale ci occupiamo.

Io comprendo i motivi che hanno potuto consigliare l'onorevole deputato a presentare quella sua proposta. Le condizioni delle nostre finanze invero sono tali che tutta l'attenzione dei deputati vi si debbe rivolgere e procurare di non recar alle medesime novelli aggravii; quindi, se io credessi che danno potesse essere alle finanze arrecato dal contratto il quale sta dinanzi a voi, m'asterrei dal dargli il mio suffragio, non che pregarvi del vostro, quantunque io conosca con quanto desiderio e con quali bisogni quelle popolazioni aspettino che la Camera volga in legge il progetto presente. Ma se per una parte mi sta a cuore il bene delle nostre finanze, per altra parte, allorquando non c'è pericolo che lo Stato abbia a sottostare a sacrifici, ed invece conviene eccitare in tutti i modi lo spirito d'associazione e stendere una mano ai nostri comuni, affinchè essi, mettendo insieme le loro forze, aiutino il paese a migliorare le proprie condizioni ed i particolari vantaggi accrescano la somma del bene di tutta la nazione, allora io mi persuado che la Camera sarà disposta ad accogliere favorevolmente il progetto che gli è presentato e a respingere la proposta dell'onorevole Valerio. Questa ve-

ramente, a mio aspetto, non mira a condannare la legge, e volendo che si modifichino le condizioni alle quali lo Stato ne assume l'esercizio, riconosce esserne il pensiero in sè buono, giacchè egli pure ha riconosciuto convenire all'interesse non solo di quelle popolazioni fra le quali passerà questa strada, ma ancora nell'interesse più ampio e generale delle antiche provincie dello Stato.

E davvero, signori, mi pare che l'esame della carta stessa, la quale fu a tutti voi distribuita, ci possa persuadere del grande interesse che vi troveranno le provincie del regno allorché per questa ferrovia avranno congiunte a quella di Genova le ferrovie di Cuneo e di Savona.

Discorrendo di questa strada e volendo dimostrare come il sacrificio che si verrebbe ad imporre alla finanza sarebbe molto grave, l'onorevole Valerio la paragona alla ferrovia d'Acqui.

Ora, gli oratori i quali hanno difeso il progetto hanno fatto sentire quali siano le condizioni particolari di quei paesi, quali le ricchezze territoriali, quale il movimento commerciale ed industriale; ed io non vi ripeterò gli argomenti che furono eloquentemente esposti e dall'onorevole ministro dei lavori pubblici e dal relatore della Commissione. Solo vi prego di avvertire ad una condizione, la quale stabilisce una differenza capitale fra i due tronchi di ferrovia i quali si vollero paragonare insieme.

La ferrovia di Acqui che va ad Alessandria risponde solamente per una parte al paragone che fu istituito, poichè essa dall'uno dei capi è isolata e si perde, e per l'altro tanto è ancora distante da questo grandissimo centro di affari che è la capitale del regno che la lunghezza del percorso e la gravità della spesa naturalmente fa più radi i viaggiatori e le merci.

Questa che è progettata si congiunge con due linee le quali le danno un'estensione grandissima, la congiungono con molti centri di popolazione e di affari, e insieme stringono in un secondo contatto terreni di molti diversi prodotti, e a molte migliaia d'uomini e a grande quantità di merci danno o abbreviano la strada verso Torino.

Quindi noi abbiamo una ferrovia la quale non solamente congiunge l'alto col basso Piemonte, l'alta valle del Piemonte colla valle del Po, ma deve pure servire a congiungere quelle popolazioni colla capitale.

Per conseguenza assai meglio la strada di cui si discorre si dovrebbe paragonare alla ferrovia di Pinerolo, notando ancora che, se la strada di Cavallermaggiore ad Alessandria come questa di Pinerolo trasporta verso Torino tutta la popolazione del circondario di Alba, il quale da essa riceverà un grande aiuto ad accrescere la sua ricchezza agricola e a promuovere e svolgere la sua industria e il suo commercio, ha questo di proprio che abbrevierà il cammino e chiamerà a sè il transito della ferrovia Cuneo e Savona su quella di Alessandria. E ogni nuova strada e ogni abbreviamento nelle vie di comunicazione, ogni facilità di trasporto giova agli antichi interessi e ne crea di nuovi.

Così al calcolo della popolazione la quale si trova lungo questa strada aggiungere bisogna il numero di quelle che per brevità se ne varranno, e allora si porterà più equo e vero giudizio delle utilità che essa offre e dell'utile che se ne possa ritrarre.

Ora siccome lo Stato, nell'esercitare la ferrovia di Pinerolo al 50 per cento del reddito brutto, non incontra sacrificio alcuno, è evidente ancora che la ferrovia la quale condurrebbe la popolazione delle Langhe verso Torino, popolazione che è molto addensata e fitta, operosa ed intelligente, deve ritrovarsi almeno nelle medesime condizioni, e dare i medesimi risultati, se non anche migliori. Quindi considerata per sè questa strada essa avrà due qualità di viaggiatori e servirà a commerci rivolti in direzioni diverse, inquantochè non solamente conduce dal circondario di Alba e dalle vicine terre nomini e cose verso Torino, ma eziandio trasporterà tutte le provenienze dai fertili e popolosi circondari dell'alto Piemonte verso Alessandria, dove si rannodano tante strade, le quali di là si volgono a tutte le restanti parti d'Italia.

Che se l'interesse industriale della strada avesse d'uopo di essere dimostrato ancora, mi basterebbe ricordare le cose che sono state fatte avvertire da coloro i quali hanno parlato nell'ultima seduta, la qualità e il numero della popolazione, la copia dei prodotti, un commercio d'esportazione e d'importazione cospicuo, il quale dalla approvazione di questa legge ha non isperanza, ma sicurezza di molto maggiore aumento.

La società di Cuneo, in quel tempo medesimo in cui pensava a compiere la sua ferrovia, chiese eziandio che questa linea le fosse concessa; il Ministero disse ieri le ragioni per le quali non fu allora accolta quella domanda, ma queste ragioni cessarono allorché la ferrovia di Savona fu decretata, e l'attenzione del Governo cessò dal volgersi a quest'impresa.

Determinata la seconda linea al mare, si riprendeva il progetto che agli speculatori era sembrato ben altrimenti che cattivo, e quei comuni, stretti da pressanti necessità, da questa via aspettandosi il soddisfacimento dei loro bisogni, e con coraggio provvedendo ai loro comodi, si mostrarono pronti a ogni sacrificio, che tollerabile fosse. I vantaggi di tali vie di comunicazione non si possono tutti nè ad un'occhiata misurare. Molti sono poco capaci di essere calcolati e definiti, nè sono i minori.

L'onorevole Valerio diceva, e molto bene diceva, che ai sacrifici del Piemonte non intendeva doversi rispondere con benefizi che fossero puramente materiali. Questo è perfettamente giusto, nè io, rappresentando parte di quelle popolazioni, vengo a domandare a voi un voto favorevole che le compensi dei sacrifici per tanti anni durati. Ciò che hanno generosamente e fortemente sofferto non si sconta a questo modo. Quelle popolazioni non si rivolsero al Governo per chiedergli che loro facesse la strada; invece si riunirono, si posero d'accordo, ed esaminando trovarono nel loro seno elementi sufficienti di ricchezza perchè questa strada potesse essere

TORNATA DEL 17 GIUGNO

fatta, e fatta in modo da dare utile a coloro che vi mettessero i propri capitali. Consigliate dal proprio interesse, consultando bene quale peso potessero sopportare, quali vantaggi ritrarre, come questi e quello si compensassero, si tassarono per una ragguardevolissima parte della somma la quale si richiede per la costruzione di questa strada. Giudici dei propri interessi, giudici dei frutti, fanno garanzia a noi che non vi perderà lo Stato, il quale risparmia sì grossa parte di spesa, e aumenta il reddito delle altre vie nelle quali questa influisce; esse si rendono buon conto del movimento che si verificherà sopra essa.

Ora, o signori, un paese il quale cerca nelle proprie forze l'alleviamento dei mali che soffre da molto tempo e l'accrescimento di quei beni che la natura gli ha dato e che la sua industria feconda; un paese il quale vi domanda solo che gli concediate una legge colla quale egli possa non solo in certo modo sopperire agli antichi sacrifici, ma allorquando il bisogno della patria lo richiegga possa essere fatto capace di sopportarne dei nuovi, io farei torto alla vostra sapienza, o signori, nonchè alla vostra generosità se credessi che non dovesse trovare favorevole accoglimento presso di voi.

Per queste ragioni io prego la Camera di respingere la proposta messa in campo dall'onorevole Valerio, la quale mostra in apparenza di voler sospendere, ed in effetto rigetta la legge, la quale, dove sia da voi adottata, sarà un vantaggio generale del regno e senza perdita per la pubblica finanza, ed un utile esempio alle private intraprese.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio insiste nella sua proposta?

VALERIO. Insisto.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha la parola contro questa proposta.

MICHELINI. Il deputato per Camerino ha fatto una proposta la quale, ove fosse dalla Camera approvata, equivarrebbe al rigetto della legge. Non mi tratterrò a dimostrare quest'asserzione, perchè già lo fu lungamente nella tornata di ieri da vari oratori, e segnatamente dal relatore di questo schema di legge, che con molta eloquenza se ne è fatto il difensore.

Bensì non posso nascondere la mia meraviglia che si faccia così viva opposizione ad una ferrovia, la quale impone lievissimo aggravio all'erario dello Stato.

Se il Parlamento vuole, come si fa in Inghilterra e negli Stati Uniti americani, non dare sussidi alle strade ferrate, di modo che non si costruiscano che quelle, le quali bastano a sè stesse, quanto a me, vi acconsento di tutto cuore. Ma è cosa singolare che, mentre per la costruzione di tante e tante strade si guarentisce il minimo degli interessi, ovvero il minimo della rendita chilometrica, ovvero si fanno altri patti, che con molta probabilità sono di grave peso per molti anni allo Stato, ora si faccia difficoltà ad aderire alla costruzione di una ferrovia, per la quale non ci si domanda se non che il Governo ne assuma l'esercizio al 50 per cento, condizione normale per molte altre ferrovie.

Quale norma deve seguire il Parlamento nella concessione delle ferrovie? Credo di bene appormi dicendo la norma dovere essere di concedere preferibilmente quelle che richiedono minori sacrifici dallo Stato, perchè tali ferrovie sono appunto anche quelle che tornano più utili al pubblico, il quale è disposto a pagare tale utilità rimborsando ai costruttori i servizi produttivi: questo è evidente. Ora la strada di cui si tratta è, come abbiamo detto, fra quelle che si contentano di poco, che più bastano a sè, dunque debb'essere preferita, e la Camera non può negarle il voto favorevole, avendolo dato a tante altre più costose allo Stato.

Ma un'altra circostanza milita inoltre a favore di questa strada; ed è che mentre alla costruzione delle altre, principalmente di quelle dell'Italia meridionale, tutti i sacrifici sono sopportati dal Governo, nel caso nostro, come per molte altre strade ferrate dell'antico Piemonte, ai sacrifici concorrono anche le provincie ed i comuni. Tutte le città delle provincie napoletane o degli antichi Stati del Papa, Perugia, per esempio, desiderano e chiedono ed assordano la Camera acciò le ferrovie tocchino le loro mura, ma non offrono di fare sacrifici per ottenere il loro intento. In Piemonte, al contrario, questi sacrifici si sono fatti e si fanno; così la provincia di Cuneo concorre alla costruzione della ferrovia da Bra ad Alessandria per lire 300,000, ed altre ragguardevoli somme si sono pure obbligati di pagare i comuni ed i circondari che vi sono specialmente interessati.

Questa ineguaglianza non è giusta, e tutti i comuni e tutte le provincie dello Stato dovrebbero concorrere alla costruzione delle ferrovie che loro sono utili in modo speciale, o nessuna provincia, nessun comune. Ma frattanto il concorso di cui ragioniamo è un motivo che deve indurre il Parlamento a dare il suo assenso.

Conchiudo dichiarando che respingo la proposta del deputato di Camerino e voterò per la legge.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Rileggo la proposta dell'onorevole Valerio e la pongo ai voti:

« La Camera, invitando il Ministero a trattare coi richiedenti la concessione sulla base di segnare un *minimum* al compenso attribuito al Governo per l'esercizio, passa all'ordine del giorno. »

(Non è approvata.)

Si passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È approvata colle modificazioni aggiunte all'esemplare unito alla presente legge, la convenzione in data 9 aprile 1862, intesa tra il ministro dei lavori pubblici, il cavaliere Camillo Incisa e le ragioni di banca Carlo De Fernex, Gaisser Monnet e compagnia, per la costruzione e l'esercizio della strada ferrata che da Cavallermaggiore per Alba e Cantalupo mette ad Alessandria. »

Avverto che l'onorevole Sineo ha proposto tre emendamenti, cioè due all'articolo 46 del capitolato, e l'altro all'articolo 61.

Leggo il primo degli emendamenti proposti all'articolo 46:

« Semprechè piaccia al Governo di accordare la concessione di una diramazione di strada ferrata da Alba verso Asti, e da Bra verso Fossano o Savigliano, la società costituita per la linea di cui nel presente capitolato avrà obbligo di prestarsi agli opportuni adattamenti delle stazioni di Alba e di Bra che saranno comuni alle linee di diramazione. »

L'altro emendamento allo stesso articolo 46 è in questi termini:

« Nel caso di costruzione di una linea diretta da Milano a Cuneo, sarà concesso il passaggio alle locomotive della società concessionaria di quella linea sul tronco da Alba a Cavallermaggiore con quei compensi che saranno dal Governo arbitrati nella proporzione della spesa incontrata per la costruzione di quel tronco. »

Il terzo emendamento consiste nell'aggiungere all'articolo 61 un'alinea che dice:

« Non sono colpite da questo divieto le linee convergenti. »

Il Ministero e la Commissione accettano questi emendamenti?

DEPBETIS, ministro per i lavori pubblici. Sono inutili.

SUSANI, relatore. Domanderei la parola.

PRESIDENTE. Se la Commissione ed il Ministero accettano gli emendamenti io interrogo la Camera in proposito; se no, la parola spetta all'onorevole Sineo, perchè avendo egli proposti tali emendamenti, ha diritto di svolgerli.

SUSANI, relatore. Allora parli prima l'onorevole Sineo.

RICCI GIOVANNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima la parola spetta all'onorevole Sineo.

RICCI GIOVANNI. Ma io intenderei parlare sopra un articolo precedente, sull'articolo 6 della convenzione.

PRESIDENTE. Allora darò prima lettura dell'articolo 6:

« Lungo la linea saranno collocate stazioni in vicinanza di Pollenzo, Alba, Neive, Castagnole, Cora, Santo Stefano, Canelli, Calamandrana, Nizza, Castelnuovo, Incisa ed Oviglio.

« Piacendo al Governo, si potranno stabilire altre stazioni o fermate.

« Le comunicazioni fra le dette stazioni ed il capoluogo cui servono sono a carico dei comuni. »

La parola spetta all'onorevole Ricci Giovanni.

RICCI GIOVANNI. Nella convenzione stipulata tra il Governo ed i concessionari trovavasi prescritto all'articolo 5 lo stabilimento di una stazione a Bergamasco, stazione che fu tolta dalla Commissione.

L'importanza agricola-commerciale di questo paese e suoi dintorni, non che la sua ubicazione consigliavano al Governo lo stabilire questa stazione. I motivi accennati nella relazione per sopprimerla non mi sembrano, a vero dire, sufficienti per danneggiare in simil modo quella località. Io penso quindi che per avventura ve ne possano essere altri.

Ma desiderando io troncane ogni spiacevole discussione, se sarà possibile, proporrei al Governo ed alla Commissione di conservare la stazione a Bergamasco; e soltanto ove ragioni gravissime vi si opponessero, limiterei la proposta a che si costruisse una fermata, ove i convogli giornalmente dovessero fermarsi per passeggeri e merci. Secondo la risposta che mi verrà favorita, riprenderò sì o no la parola sull'oggetto.

SUSANI, relatore. L'onorevole Ricci avendo annunciato alla Commissione che egli intendeva di proporre quest'emendamento, la Commissione avendo conferito col ministro e coi concessionari, lo può accettare, e propone di formularlo in questa maniera: dopo l'elenco delle stazioni si dirà: « Si farà una fermata quotidiana per Bergamasco, « e poi: piacendo al Governo, » ecc.

PRESIDENTE. Dunque sarà il primo alinea?

SUSANI, relatore. Sì, il secondo capoverso.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricci si accontenta di codesta redazione?

RICCI GIOVANNI. Non potendo aver meglio, mi accontento. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Cotesta aggiunta s'intende adunque adottata.

L'onorevole Sineo ha la parola per isvolgere il suo emendamento.

SINEO. Signori, gli emendamenti che ho proposti sono in perfetta coerenza collo spirito della convenzione e colle dichiarazioni fatte dal ministro dei lavori pubblici. Io vi ho detto come questa linea debba servire a stabilire per l'alto Piemonte due grandi comunicazioni: l'una coll'Emilia e con le Marche sino ad Ancona, l'altra colla Lombardia sino a Venezia. Io desidero che il nostro alto Piemonte sia in comunicazione diretta con tutti i porti d'Italia, compreso quello di Venezia. Io credo che sia di sommo interesse l'agevolare presto queste comunicazioni.

Ora, o signori, affinchè le comunicazioni sieno compiutamente agevolate, conviene che tra i vari punti ci sia continuazione di andata dei convogli, senz'altro viaggiatori sieno obbligati di passare dall'uno all'altro convoglio. È necessario che sieno combinate le varie concessioni onde ciascun concessionario abbia più rapido e libero il passaggio tra le due estremità di ciascuna linea; è essenziale che si possa andare direttamente dal porto di Ancona a Cuneo, dal porto di Venezia a Cuneo, attraversando in questo caso la Lombardia, in quello l'Emilia.

L'onorevole ministro ha riconosciuta l'importanza di qualunque proposta che tenda ad assicurare che l'esecuzione di questo piano non sia nell'avvenire impedita; io temo appunto che, se non si fa qualche modificazione al capitolato, possano sorgere difficoltà.

La prima difficoltà consisterebbe nella facoltà che avesse la società concessionaria della linea proposta dal Governo di opporsi alla rettificazione della propria linea. La linea così formolata: *da Cavallermaggiore ad Alessandria*, è una linea anormale. Cavallermaggiore è luogo affatto secondario, nè può essere capo di una li-

TORNATA DEL 17 GIUGNO

nea importante; la linea importante è da Alessandria a Cuneo. Ora, considerando la linea da Alessandria a Cuneo, si viene a riconoscere che a Cavallermaggiore s'incontra un angolo retto, cosa affatto contraria alla normalità della linea.

Di più, nel sistema proposto, venendo i convogli da Alessandria a Cavallermaggiore, bisognerebbe in quest'ultima località cambiare convoglio per andare verso Cuneo.

Vuolsi dunque provvedere al caso, che desidero non lontano, in cui quella linea sarebbe rettificata, andando direttamente da Bra a Fossano. In questo caso la linea resterebbe diretta da Alba a Cuneo e si eviterebbe l'angolo retto a Cavallermaggiore.

Nel caso in cui la grande strada internazionale che deve unire l'alto Piemonte alla Francia venga a costruirsi nella valle della Stura non vi è nessun motivo per non andare direttamente a Cuneo. Ma bisogna contemplare anche un'altra ipotesi, quella cioè in cui, invece della valle di Stura, fosse prescelta altra delle nostre valli alpine per somministrare passaggio dal Piemonte alla Francia. Se il passaggio fosse somministrato per mezzo della valle del Po, allora non più a Cuneo, ma a Saluzzo bisognerebbe volgersi direttamente. La linea più importante sarebbe non più quella da Alessandria a Cuneo, bensì da Alessandria a Saluzzo. Ma anche nel caso in cui si dovesse andare da Alessandria a Saluzzo, bisognerebbe nella condizione attuale delle cose percorrere il tratto da Bra a Cavallermaggiore, il quale non è normale, e presenta sempre quell'angolo retto che non si deve ammettere in una ferrovia di questa natura. In questa ipotesi, invece di volgersi direttamente da Bra a Fossano, bisognerebbe volgersi da Bra a Savigliano. Savigliano è città cospicua fra quelle del Piemonte, e potrebbe essere ben più ragionevolmente che non Cavallermaggiore capo di una linea. Io non domando che si modifichino per nulla gli obblighi assunti dalla società, che si modifichino i suoi disegni, solo desidero che nell'avvenire non sia impedito lo sviluppo ulteriore delle nostre linee interne, e specialmente che non sia imposto preventivamente un vizio intrinseco a quella grande linea internazionale di cui ho parlato nella tornata di ieri, e di cui spero la non lontana esecuzione.

Il Governo ha già pensato in parte a quanto io desidero quando ha imposto alla società il dovere di lasciare che si facciano gli opportuni adattamenti alla stazione di Alba nel caso che piaccia al Governo stesso di fare la concessione di una diramazione della strada ferrata da Alba verso Asti. Io domando che la stessa clausola si ponga per ciò che concerne la stazione di Bra verso Fossano o verso Savigliano. È questo il soggetto del primo degli emendamenti da me proposti. L'articolo 46 rimane come l'ha proposto il Governo; solo io propongo un'aggiunta da innestarsi nel medesimo articolo, acciò lo stesso obbligo imposto alla società di prestarsi agli opportuni adattamenti della stazione di Alba per la costruzione di una ferrovia da Asti ad Alba, l'abbia di

ammettere gli adattamenti della stazione di Bra per la costruzione del tronco di ferrovia o verso Fossano o verso Savigliano, e così l'articolo sarebbe concepito in questi termini:

« Sempre che piaccia al Governo di accordare la concessione di una diramazione di strada ferrata da Alba verso Asti o da Bra verso Fossano o Savigliano, la società costituita per la linea di cui nel presente capitolato avrà obbligo di prestarsi a tutti gli adattamenti delle stazioni di Alba e di Bra, che saranno comuni alle linee di diramazione. »

Se crede la Camera, io dividerò il mio ragionamento. Lo spirito delle mie proposte è uno solo; l'applicazione è diversa. Se crede il signor presidente di mettere in discussione prima il mio emendamento all'articolo 46, mi riserverò di svolgere gli altri in seguito.

PRESIDENTE. Domando prima di tutto se l'emendamento del deputato Sineo è appoggiato.

Lo rileggo. (*Vedi sopra*)

(È appoggiato.)

SUSANI, relatore. Mi permetterò, per risparmiare il tempo della Camera, di considerare complessivamente le tre proposte di emendamento fatte dall'onorevole Sineo, imperocchè, come egli ebbe a dire, esse tendono ad un medesimo scopo, o per dir meglio tutte e tre tendono, secondo lui, ad assicurare il conseguimento di quello scopo che egli si propone, scopo cioè di preparare la facile continuazione di quella linea che da Alba per Asti, Mortara e Milano, sarebbe destinata a mettere in comunicazione l'alto Piemonte colla bassa valle del Po.

Così stando le cose, la Commissione ritiene che la Camera, pur associandosi al desiderio espresso dall'onorevole Sineo di vedere quando che sia possibile compiuta la linea, deve respingere i tre emendamenti proposti, in quanto che non è punto necessaria la declaratoria che l'onorevole Sineo introdurrebbe nel contratto coi suoi emendamenti. Tutto ciò che egli desidera potrebbe effettuarsi senza che venga nel contratto espressamente pattuito. Quindi pare alla Commissione che il voler pattuire per questi casi speciali darebbe luogo a supporre restrizioni rispetto ad altri casi che non si possono fin d'ora prevedere. È meglio lasciar al diritto comune la interpretazione di questo capitolato. Per fare diversamente sarebbe d'uopo intendersi coi concessionari, il che ci farebbe perder tempo, e comprometterebbe l'esito di una convenzione che per ragioni addotte ieri importa di veder sollecitamente approvata. La Commissione adunque spera che l'onorevole Sineo vorrà ritirare i suoi emendamenti. Quando egli consideri che le linee parallele sono quelle che comunque prolungate non s'incontrano mai, si convincerà pure che le linee convergenti non sono parallele. È inutile pertanto l'emendamento all'articolo 61. Riguardo ai due emendamenti relativi alla stazione di Bra, nulla v'è nel capitolato che impedisca che si facciano incombenze per ottenere quanto sarebbe nei desideri dell'onorevole Sineo. Inoltre quanto egli chiede in proposito sarebbe nell'interesse delle due

amministrazioni, ed abbiamo per questo lato sufficiente garanzia lasciando le cose come sono.

Prego pertanto l'onorevole Sineo di contentarsi di queste ragioni e di non insistere nelle sue proposte. Quand'egli vi insistesse avrei il dispiacere di pregare la Camera di respingerle.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Michelini.

MICHELINI. Dappoichè il deputato Sineo ha chiesto di parlare, mi riserberò a parlare dopo di lui.

PRESIDENTE. Parli il deputato Sineo.

SINEO. Se il signor ministro dei lavori pubblici è di accordo coll'onorevole relatore della Commissione nel riconoscere che la legge non impedisce la convergenza di nuove linee nei punti percorsi da quella che forma il soggetto dell'attuale discussione, io non insisterò sullo emendamento da me proposto all'articolo 61.

Veggio che il signor ministro fa segni affermativi, ritiro dunque sin d'ora quell'ultimo mio emendamento.

Non sono ancora bastantemente persuaso in ciò che concerne i due primi.

Circa l'emendamento che ho proposto all'articolo 46, io inclinerei pure ad assecondare il desiderio espresso dall'onorevole relatore; ma trovo nel di lui discorso una difficoltà da risolversi.

Egli dice che col prevedere ad alcuni casi specifici non si fa che accrescere le difficoltà per altri casi specifici non previsti; ma disgraziatamente la legge, di cui egli è relatore, somministra già quel genere di argomento che egli vorrebbe evitare: l'articolo 46 della legge...

SUSANI, relatore. Domando la parola per una spiegazione.

SINEO... prevede il caso in cui si debba accomunare la stazione di Alba con una linea nuova, e stabilisce le condizioni per le quali si farà questo accomunamento. Ma se è previsto e stabilito per lo scalo d'Alba e non si provvede e stabilisce per lo scalo di Bra, l'onorevole relatore dovrebbe confessare che per lo scalo di Bra sorgerebbero le difficoltà appunto che egli vorrebbe evitare.

Io voglio che si possa andare tanto facilmente da Bra a Fossano, quanto da Alba ad Asti; non bisogna mettere più incagli alla rettificazione della linea verso Cuneo di quello che si voglia metterne alla rettificazione verso Asti. Io voglio che le due linee abbiano parità di trattamento. Ora, dal momento che si obblighò espressamente la società a fare gli opportuni adattamenti per la linea d'Asti, mi pare che la società stessa che ha accettato quest'obbligo non debbe aver difficoltà di accettare anche quello di adattare la stazione di Bra al prolungamento verso Asti.

Ecco perchè mi pare dover insistere sulla mia prima proposta.

Poche parole intorno alla seconda.

Io riconosco che la società concessionaria della strada da Alessandria a Cavallermaggiore...

PRESIDENTE. Permetta il deputato Sineo. Siccome la discussione sulla prima proposta è terminata, io la porrò ai voti...

SINEO. Salvo che qualche nuova spiegazione del signor ministro mi ponga in grado di ritirarla.

SUSANI, relatore. Riguardo alla prima proposta io vorrei semplicemente rispondere all'onorevole Sineo, che l'obbiezione da lui mossa per il fatto che vi ha una eccezione scritta nel capitolato per ciò che si riferisce alla stazione di Alba, quest'obbiezione prova troppo, e non persuade; imperocchè la ragione ci era per fare quest'eccezione.

Si tratta qui di una stazione, la quale deve costruirsi in nuovo, e di una stazione, la quale i concessionari hanno assunto di fare in vista del probabile evento in cui la linea da Alba ad Asti si faccia. La stazione di Bra e le altre stazioni, le quali si troveranno su questa strada, sono in tutt'altra condizione rispetto all'avvenire; imperocchè da una parte la linea Alba-Asti è preveduta di prossima esecuzione, e la stazione di Alba dovendosi fin d'ora costrurre, si è dovuto dal Governo imporre ai concessionari l'obbligo di adattarsi a questa circostanza, di adattare cioè la stazione ai bisogni che sono preveduti. Non essendo questo il caso per le altre stazioni, cessa completamente il motivo della prima proposta fatta dall'onorevole Sineo.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha facoltà di parlare.

SINEO. Prendendo atto delle dichiarazioni del signor relatore, e ritenuto che la differenza di disposizione tra la stazione di Bra e la stazione di Alba sia soltanto da ripetersi da ciò che la stazione di Alba è ancora da costruirsi, mentre quella di Bra è già costruita, prendendo atto di queste dichiarazioni, rinunzio anche alla prima proposta.

Resta ora la seconda, sulla quale dirò poche parole.

Come ho detto poco fa, signori, a me importa non solo che vi sia una ferrovia diretta da Milano a Cuneo, ma che questa linea si possa percorrere con continuità di locomotive. Io spero che non sarà lontano il giorno in cui la stessa locomotiva andrà da Venezia a Cuneo. Io non voglio che sia interrotta la continuità di questa corsa; io non voglio che una società possa dirmi a mezzo cammino: voi sarete obbligato di lasciar qui le vostre merci e dovrete cambiare convoglio. Per questo io vorrei che la Commissione ed il Ministero accettassero la mia proposta; vorrei che questa proposta fosse gradita dalla società della ferrovia da Alessandria a Cavallermaggiore, la quale non verrebbe ad essere pregiudicata, rimanendo compensata con la maggiore affluenza che avrebbe di viaggiatori. Non è giusto certamente che i concessionari di una ferrovia da Milano a Cuneo abbiano l'uso affatto gratuito del tronco da Alba a Bra; ma è giusto che possano avere quest'uso con un tenue compenso, il quale sia unicamente corrispondente al valore della costruzione fatta.

Ecco perchè io vorrei che s'introducesse all'articolo 46 l'aggiunta da me proposta, la quale è concepita in questi termini:

« Nel caso di costruzione di una ferrovia diretta da Milano a Cuneo, sarà concesso il passaggio alle loco-

TORNATA DEL 17 GIUGNO

motive della società concessionaria di quella linea sul tronco da Alba a Cavallermaggiore con quei compensi che saranno dal Governo arbitrati nella proporzione della spesa incontrata per la costruzione di quel tronco. »

PRESIDENTE. Domando se questo secondo emendamento del deputato Sineo sia appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

SUSANI, relatore. Mi dispiace di dover oggi respingere le proposte dell'onorevole Sineo anche in questa parte, ma, a dir vero, non saprei dispensarmene.

Che cosa domanda l'onorevole Sineo? Domanda che pel caso di una linea diretta da Cuneo a Milano si abbia a provvedere ad un percorso che non si trova su quella linea diretta, imperocchè, se non erro, la linea diretta che unisce Cuneo a Milano dovrebbe schivare l'angolo Bra-Cavallermaggiore-Fossano. Ma posto anche che in un periodo intermedio prima di avere la linea diretta si avesse la semidiretta, colla quale si avesse ad utilizzare il tronco Bra a Cavallermaggiore con quella che segue sino a Cuneo, in verità non so come in questa Camera, nella quale a ragione si è tanto zelanti della libertà di contrattazione, si volesse sin d'ora intervenire per regolare un servizio cumulativo, il regolamento del quale può unicamente dipendere dalle circostanze speciali di esercizio a cui si riferisce.

Del resto non credo, che quando si presentasse il caso di aver bisogno per il buon servizio del pubblico di quelle trattative che vorrebbe sin d'ora l'onorevole Sineo assicurarsi, fosse mai nell'interesse della società di rifiutare, e ciò perchè è ovvio che il movimento per tutta la linea da Milano a Bra sarebbe tale che le società da Cavallermaggiore ad Alessandria non solo, ma da Cavallermaggiore a Cuneo sarebbero felicissime di prestare il loro concorso fin dove è ragionevolmente possibile onde dare tutta la facilitazione ai trasporti stessi senza bisogno di concessione precedente.

Quando le circostanze politiche lo hanno permesso, si è venuti con continuità di convoglio, se non di locomotiva, da Milano a Torino: così si fa il percorso abbastanza regolarmente da Susa ad Ancona.

Dunque io prego l'onorevole Sineo di considerare che questo temperamento sarà nel processo del tempo suggerito dalla stessa natura di cose, senza che fin d'ora si vada a disturbare la libertà delle contrattazioni, e senz'altro in conseguenza sia la proposta sua inserita nel capitolato, e quindi prego la Camera a volerla respingere,

SINEO. Rimane una grave difficoltà che non fu risolta dall'onorevole Susani.

Egli dice benissimo che la linea diretta da Milano a Cuneo non deve venire a Cavallermaggiore e che soltanto in modo provvisorio io posso proporre che si faccia facoltà agli esercenti di percorrere anche la linea da Bra a Cavallermaggiore, ma la ferrovia normale da Milano a Cuneo debbe necessariamente passare sulla stessa linea del tronco da Alba a Bra.

Ora, quando si raggiungerà questo tronco non s'in-

contrerà la difficoltà del parallelismo? Qui non si tratta di convergenza.

Io mi sono acquetato quando l'onorevole ministro ha detto che non permetterà che si confonda la convergenza col parallelismo. Ma quando si tratta del tronco da Alba a Bra, il parallelismo è evidente.

Se tuttavia, non ostante l'articolo 61, il ministro si crederrebbe autorizzato a fare ulteriormente una concessione di ferrovia da Asti a Fossano, la quale intersecherebbe la strada da Alba a Bra, io non persisterei nel mio emendamento.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha la parola.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Veramente io credo che i dubbi sollevati dall'onorevole Sineo non sussistano. Riguardo alle linee parallele non vi è soltanto l'atto di concessione che provvede, ma v'è anche la legge sulle opere pubbliche. Questa legge, alla quale si sono i concessionari soggetti, toglie qualunque dubbio a questo proposito, per modo che se le linee non corrono parallele alla distanza prevista dal capitolato, non sono minimamente vietate.

Quanto all'ultima proposta dell'onorevole Sineo, il quale voleva assoggettare (se tale è il suo emendamento, che ho letto così di volo) i concessionari della linea da Bra ad Alessandria a ricevere i convogli che provenissero da altra linea, per esempio, dalla linea da lui indicata da Milano a Cuneo, i quali convogli giungendo da Asti ad Alba, dovrebbero necessariamente percorrere il tronco da Alba a Bra per avviarsi poscia a Fossano, quanto a questa questione è in parte risolta dalla legge sulle opere pubbliche.

Veda l'onorevole Sineo l'articolo 229 della legge sulle opere pubbliche, ove è detto sotto quali condizioni si possano eseguire le diramazioni, e come debbano regolarsi i rapporti fra i diversi concessionari pel servizio cumulativo.

Questi casi sono dunque previsti, e nessuno dei dubbi messi avanti dall'onorevole Sineo rimane senza la sua soluzione.

Ma l'onorevole Sineo poi deve riflettere che, se egli intende d'introdurre nell'atto di concessione una stipulazione qualsiasi che importi un aggravio ai concessionari, come sarebbe quello che li assoggetterebbe ad un arbitrato del Governo, e che non fu oggetto delle contrattazioni precedenti, evidentemente questo patto altererebbe la convenzione, ed il Governo non lo potrebbe accettare perchè non è necessario, ed i concessionari avrebbero il diritto di ricusarlo, perchè non fu convenuto.

Non essendovi dunque dubbio alcuno che succedano quei pericoli ai quali vuole riparare l'onorevole Sineo, io lo prego, come lo pregava l'onorevole Susani, a voler ritirare anche questo suo emendamento.

SINEO. Io pregherei ancora l'onorevole ministro a darmi una più specifica spiegazione: il mio intento è che si possa andare da Milano a Cuneo senza trovare ostacolo, senza essere obbligati di sottostare alla legge

di una compagnia, la quale imponesse condizioni troppo onerose per concedere il passaggio.

Ora, quando si voglia costruire la strada da Cuneo ad Asti, potrà la società concessionaria di questa nuova strada andare liberamente da Asti a Fossano senza che trovi un impedimento nell'articolo 61?

Se veramente il signor ministro mi dice che l'articolo 61 non impedisce la costruzione di una strada da Asti a Fossano, allora non ho altro a desiderare.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Se l'onorevole Sineo intende che io gli dichiaro quali ostacoli si opporrebbero alla costruzione di una strada che da Asti giungesse ad Alba, poi di un altro tronco da Bra a Fossano, io dico che la legge non pone impedimento alla costruzione di questi tronchi.

Se l'onorevole Sineo poi intende che io gli dichiaro quali saranno le conseguenze della costruzione di questi due tronchi, e se i concessionari della linea da Bra ad Alessandria saranno obbligati a ricevere i convogli a condizioni eccezionali non contemplate dalla legge, io dico che senza un patto esplicito i concessionari di detta linea non possono esservi obbligati.

I patti che dovranno stabilire le condizioni del percorso sul tronco che riceverà questo transito dovranno essere stabiliti secondo la legge comune che regola questa materia.

SINEO. Domando la parola. (*Vivi segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Susani.

SUSANI, relatore. L'onorevole Sineo è sorto campione di questa gran linea, la quale deve, secondo lui, riunire l'Adriatico alla Francia in modo da sostenere la concorrenza di quella del monte Cenisio. Io desidero che queste grandi comunicazioni internazionali sieno possibili e si facciano; ma appunto per ciò, se l'onorevole Sineo, il quale si preoccupa tanto di questa, non fosse ancora soddisfatto, come io credo che dovrebbe pur essere delle dichiarazioni testè fattegli dal signor ministro, io spererei d'indurlo a tenersene contento ed a recedere dal suo emendamento, sottoponendogli un'altra considerazione. Chi veramente voglia costruire quella linea nell'intendimento di giovare, ad una grande comunicazione internazionale, non vorrà mai la linea indicata da lui, ma seguirebbe la valle della Stura per la quale naturalmente si mette nella valle del Tanaro. In questo caso della strada attuale, la grande via citata dall'onorevole Sineo non potrebbe usare al più che il passaggio sul ponte del Tanaro di fronte ad Alba. Questa sarà la linea diretta; e se mai una ferrovia dovrà farsi per rispondere al concetto dell'onorevole Sineo, sarà questa e non l'altra, la quale richiederebbe uno sviluppo evidentemente intollerabile sopra una linea che dovesse servire a grandi comunicazioni internazionali.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Sineo.

SINEO. L'onorevole Susani non ha sicuramente avuto occasione di esaminare la linea cui accenno come dovetti esaminarla io. Io ho la convinzione che tra Alba,

Asti, Casale e Mortara si può fare una grande linea per mettere il porto di Venezia in comunicazione coll'alto Piemonte.

E questo è d'interesse affatto nazionale interno. Poi si metterebbe questa linea anche in comunicazione colla Francia meridionale mediante val di Stura o val di Po.

Ma non si tratta adesso di ordinare la costruzione dell'intera linea. Gli studi da Asti a Casale si sono fatti. Da Asti a Casale vi sono passaggi comodi che si possono percorrere senza scostarsi per niente dalle regole ordinarie di quelle costruzioni. Quello che adesso intanto interessa è che non sia impedita la costruzione di una linea, di un tronco che è di somma convenienza per le due provincie, tanto di Cuneo che di Alessandria, per la parte occidentale della provincia di Alessandria, cioè pel circondario di Asti.

Ora l'onorevole ministro mi dice che non vi è nessun impedimento nella costruzione d'una linea da Asti ad Alba, e di un'altra linea da Bra a Fossano o Savigliano; ma ciò non mi basta; io domando ancora se non vi sarà impedimento alla costruzione d'una linea diretta da Asti a Cuneo. Mi dica il signor ministro esplicitamente che l'articolo 61 non si oppone alla costruzione d'una linea intera da Asti a Fossano. Bramo, per essere pienamente tranquillo, di avere in questo senso l'opinione esplicita del signor ministro.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Ma bisogna che l'onorevole Sineo spieghi bene la sua idea. Questa linea, secondo lui, deve andare direttamente da Asti a Fossano, o non far altro che attraversare la linea attualmente in discussione?

In questo secondo caso io dico che la strada da Asti a Fossano può farsi, e che nessun ostacolo vi è fraposto dalla linea attuale...

SINEO. Mi basta! mi basta!

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici... ed i convogli potranno direttamente percorrere la linea, osservate le prescrizioni della legge; ma se questa linea deve avere un certo percorso comune con quella che stiamo discutendo, evidentemente bisogna che pel tratto comune, come in generale pel servizio cumulativo, vi sia una convenzione in cui sieno regolati i rapporti delle due società.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo si accontenta di queste spiegazioni?

SINEO. Accetto la dichiarazione che in questo modo non viene impedita la costruzione di una strada che attraversi quella che attualmente si concede.

PRESIDENTE. Procediamo dunque all'emendamento del deputato Sineo proposto all'articolo 61.

SINEO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Non rimane adunque altro che mettere ai voti gli articoli della legge.

« Art. 1. È approvata, colle modificazioni aggiunte all'esemplare unito alla presente legge, la convenzione in data 9 aprile 1862, intesa tra il ministro dei lavori pubblici, il cavaliere Camillo Incisa e le ragioni di

TORNATA DEL 17 GIUGNO

Banca Carlo De Fernex, Gajsser Monnet e compagnia, per la costruzione e l'esercizio della strada ferrata che da Cavallermaggiore per Alba e Cantalupo mette ad Alessandria. »

(È approvato.)

« Art. 2. È pure approvata la fusione della società della strada ferrata da Bra a Cavallermaggiore nella società della strada ferrata da Cavallermaggiore ad Alessandria, che si effettuasse a termini delle deliberazioni prese nell'assemblea generale degli azionisti della strada ferrata da Bra a Cavallermaggiore il dì 22 aprile 1862. »

(È approvato.)

Prima che si proceda alla votazione per isquittinio segreto debbo dar lettura alla Camera di un ordine del giorno presentato dai signori deputati Briganti-Bellini, Carlo Luzi, Coppino M., De Blasiis, A. Salvagnoli, D. Pantaleoni, Matteo Ricci:

« La Camera invita il Ministero a volere adoperarsi perchè in ogni caso diventi possibile a chi voglia costruire strade ferrate per proprio conto, senza garanzia ed a parità di condizioni a quelle dell'attuale concessione, di poter farle esercire contro la cessione del 50 per cento del reddito lordo, e passa all'ordine del giorno. »

Il ministro accetta quest'ordine del giorno?

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Sì, l'accetto.

COSTA ANTONIO. Mi pare che non sia conveniente di vincolare in tal modo l'avvenire, e toglierci anche la speranza di ottenere patti migliori in certi dati casi.

SUSANI, relatore. Domando la parola.

Quest'ordine del giorno è gradito dalla Commissione, anzi non è che l'amplificazione di un periodo della relazione. Io credo che la Camera farà cosa utilissima dando una sanzione solenne col votare l'ordine del giorno al principio posto nella relazione. Permetta la Camera che io assai brevemente le dica qual è l'intendimento di quell'ordine del giorno. Tutti sanno che in Francia ed in molti altri paesi, dopo aver fatto le reti principali...

VALERIO. Domando la parola.

SUSANI, relatore... si è dovuto ricorrere all'artificio di aiuti sotto molteplici e varie forme per avere le reti secondarie. Se tutto lo Stato fosse nella condizione in cui sono le antiche provincie, dove è il Governo che esercita le linee principali, non cadrebbe dubbio, secondo l'avviso dei proponenti l'ordine del giorno, che tuttavolta noi ci trovassimo in condizione di avere degli interessi privati i quali persuadono ad un capitale di gettarsi nell'impresa della costruzione di una strada di ferro senza domandare garanzia di interessi oltre al 50 per cento del reddito lordo (il che è ciò che avviene in questa concessione), non ci sarebbe dubbio, dico, che lo Stato dovrebbe sempre prestarsi ad esercitare, imperocchè o vi ha vantaggio diretto, o certamente vi sarebbe vantaggio indiretto.

BIANCHERI. Domando la parola.

SUSANI, relatore. Così le discussioni per le linee di secondo o di terzo ordine sono in qualche modo demandate al giudizio...

VALERIO. Domando la parola.

SUSANI, relatore... di coloro i quali, essendo della località, sono i migliori giudici sulla loro opportunità, ed i quali alla propria sentenza danno la sanzione dell'apporto di capitali.

Ciò può farsi anche per opera e con intervento dello Stato là dove vaste estensioni di strada ferrata furono concesse a società private. Ed è appunto per richiamare all'attenzione del paese, e per raccomandare la cosa al Governo, qualunque esso sia, che noi abbiamo voluto proporre questo ordine del giorno.

Che cosa farà il Governo per rendere possibile l'esecuzione di ciò a cui intende quest'ordine del giorno? Egli, là dove interessi privati persuadano una società privata di costruttori a dare in esercizio un dato tronco di strada ferrata cedendo il 50 per cento del reddito lordo, quelle condizioni che lo Stato fosse disposto ad accettare quando potesse egli direttamente ed economicamente assumere l'esercizio, egli, per parità di trattamento, deve concorrere a far sì che le società private possano accettarle; e quando anche avessero le società a sostenere qualche perdita, la quale non sarebbe giusto che esse, come privati, sostenessero, potrebbe lo Stato intervenire per metterle in condizioni da poter esse medesime fare ai capitali privati quelle facilitazioni che ben a diritto il Governo fa là dove egli medesimo arriva coll'estremità del proprio esercizio e che egli solo veramente può fare, dacchè egli solo, lo Stato, può tener conto di molti vantaggi che egli solo sa trarre.

Questo è l'intendimento dell'ordine del giorno, il quale domanda per tutte le parti d'Italia parità di trattamento. Esso indica una maniera colla quale il Governo potrà effettuare questo desiderio. Senza di ciò, dove lo Stato esso medesimo non esercita le reti principali, le strade di terzo e secondo ordine trovandosi in balia della speculazione privata, saranno senza pietà soffocate o non si potranno eseguire senza troppo enormi sacrifici.

VALERIO. Quest'ordine del giorno è una conseguenza logica della determinazione a cui è venuta la Camera, dichiarando che la linea da Bra ad Alessandria, sebbene non di interesse dello Stato, si deve fare con sacrificio dello Stato. Con ciò si viene a dichiarare naturalmente che anche le altre linee che si trovano in condizioni simili...

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Non abbiamo dichiarato questo.

VALERIO... si debbano fare a simili condizioni. Ma badi bene la Camera dove si va con questo sistema.

Se fino a un certo punto questo sistema... (*Conversazioni*)

Prego la Camera di un momento di attenzione.

Se fino a un certo punto questo sistema può avere conseguenze gravi ma non gravissime, dove lo Stato ha un esercizio di una rete considerevole, come è il caso

delle provincie che formano l'antico regno subalpino, si vorrebbe forse che lo Stato per un'altra linea qualunque si faccia a stabilire un esercizio al 50 per cento?

Mi perdoni l'onorevole relatore; stia tranquillo che ho sentito quello che ha detto, e ci risponderò.

Si vorrà forse che lo Stato si faccia ad impiantare un servizio dappertutto dove una linea si trova in eguali condizioni in cui si trova quella da Bra ad Alessandria per le valli del Tanaro, del Tinella e del Belbo?

È vero che l'onorevole relatore della Commissione ha voluto dare una spiegazione a quest'ordine del giorno, che condurrebbe a conseguenze meno dannose, ma questa spiegazione ci viene puramente dal relatore, ed è precisamente contraria alle parole dell'ordine del giorno. Quando voi chiedete alla Camera (e fino ad un certo punto, dopo la vostra deliberazione, i proponenti hanno ragione di chiederlo) parità di trattamento per le linee che si troveranno in eguale condizione, senza dubbio ciò non potrà effettuarsi che fino ad un certo punto. Potrà avvenire che lo Stato ceda ad una società privata le reti che attualmente amministra, ed allora non si troverà più in parità di condizione, allora, mancando il sussidio dello Stato, le società private non verranno più ad offrire di esercire strade ferrate per 5000 lire al chilometro, perchè vi rimetterebbero, quindi invece di 5000 lire al chilometro se ne dovranno spendere sette od otto, od otto e mezzo.

Per conseguenza dichiaro che, se l'ordine del giorno è espresso colle parole con cui fu scritto, non è ammissibile; perchè non solamente conterrebbe una condizione che potrebbe condurre a rovinosi risultati le finanze dello Stato, ma perchè ancora in alcuna circostanza sarebbe impossibile il soddisfarvi.

Se poi a quest'ordine del giorno si volesse dare una spiegazione che determinasse in qualche modo il concorso dello Stato nel servizio di queste linee fra limiti determinati, potrò, dopo sentite le opportune spiegazioni, esporre la mia opinione alla Camera.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Quando la Commissione ebbe la gentilezza di chiamarmi nel suo seno, mi si fece il quesito, se il Ministero sarebbe stato disposto ad usare lo stesso trattamento in casi identici a quello pel quale si è proposto che lo Stato assumesse l'esercizio al 50 per cento del prodotto lordo. Credo che a tale domanda nessuno potesse dare una risposta negativa; in fatto d'opere pubbliche si deve usare giustizia come in qualunque atto del Governo.

Ciò che era creduto giusto nel caso concreto non potevasi dal Ministero credere ingiusto in casi identici. Ho dunque risposto alla Commissione che il ministro non aveva difficoltà a dichiarare che, a parità di caso, avrebbe seguito le stesse norme, lo stesso sistema, lo stesso trattamento.

Ma questo, prego la Camera di notarlo, ha dichiarato che non debb'essere un impegno assoluto; il Ministero s'impegna d'adoperarsi perchè lo stesso trattamento sia usato dappertutto, ma non si è nè punto nè poco impegnato ad imporre questa condizione ai concessionari

di strade ferrate dell'Italia meridionale, nè d'altra parte dello Stato. Se così si facesse, o signori, si farebbe cosa di niuna utilità pratica, che sarebbe un vincolo inutile per il Ministero; vincolo che non sarebbe nemmeno assoluto, in quanto che, quando si fosse presentato il caso di una concessione nella quale non fosse stato possibile di ottenere quel patto, questa che deve presentarsi alla Camera e venire approvata per legge, ed ancora che l'ordine del giorno fosse un vero articolo di legge, colla legge che approva la concessione posteriore questo ostacolo sarebbe rimosso. Dunque ritenga bene l'onorevole Valerio, e ritenga la Camera che il Ministero ha accettato l'ordine del giorno come la espressione di una regola di buona amministrazione e di naturale equità da applicarsi quando fosse possibile ed a parità di casi, ma non poteva assumere senza pregiudizio dello Stato un obbligo più esteso.

Dirò anche una parola all'onorevole Valerio il quale diceva che questa linea è tale che l'interesse dello Stato c'entra per nulla, che quindi qualunque caso si presenti di una linea secondaria il Ministero si troverà nella condizione di dover obbligare i concessionari delle arterie principali ad assumere l'esercizio al 50 per cento sul prodotto brutto, oppure ad assumere esso stesso l'esercizio con aggravii nell'un caso e nell'altro incomportabili.

Io ho già avuto l'onore di dire che in questa parte dissento dall'onorevole Valerio, imperocchè, se questa linea fosse affatto secondaria, se fosse una linea in cui nulla di generale interesse potesse ravvisarsi, io non l'avrei nemmeno compresa nelle disposizioni di questo ordine del giorno.

Non essendovi adunque impegno assoluto da parte del Governo, non trattandosi che di una massima di equa amministrazione, io credo che non vi sia nessun male a che quest'ordine del giorno sia adottato dalla Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Costa intende di parlare?

COSTA ANTONIO. Dopo le spiegazioni date dall'onorevole ministro, le quali nel modo il più esplicito escludono dall'ordine del giorno le provincie meridionali, non mi resta a domandargli altro se non che se colle provincie meridionali esclude anche la Sardegna.

PRESIDENTE. Quest'ordine del giorno parla in genere.

Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Io non ho escluso nessuna parte dello Stato per l'applicazione di questa massima, ho detto solamente che non eravi impegno assoluto, che il Ministero non aveva altro obbligo che di adoperarsi, là dove la regola proposta in questo ordine del giorno avrebbe probabilità di utile esecuzione; dimodochè, se nelle provincie meridionali, quando si concede una linea principale, si potrà convenire coi concessionari che si assumano l'obbligo di esercitare la tale o tal'altra determinata diramazione col corrispettivo del 50 per cento del prodotto brutto, il Ministero si adoprerà per far accettare questa condizione, purchè, ben

TORNATA DEL 17 GIUGNO

inteso, non rechi incaglio all'esecuzione della linea principale. Siccome poi ogni concessione di questa natura deve essere fatta per legge, il Ministero presentandone il progetto alla Camera dirà i motivi per cui avrà creduto di attenersi a questo o ad altro sistema.

Insomma l'ordine del giorno non è accettato dal Ministero se non come una raccomandazione, non mai come un impegno assoluto, e soltanto come una norma da seguirsi per quanto le circostanze e gl'interessi generali del paese la rendano conveniente e possibile.

COSTA A. Quand'è così, recedo dall'opposizione fatta all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha facoltà di parlare.

VALERIO. Anch'io so che l'ordine del giorno non è una legge, imperocchè le leggi debbono fare un corso determinato, e debbono essere approvate dai due rami del Parlamento e sanzionate dalla Corona; ma io non posso astenermi dal ripetere alla Camera che questa espressione di desiderio concepita in quei termini è tutt'altro che un atto di buona amministrazione, è un atto che io non esito a chiamare di cattiva amministrazione, è un atto che potrà produrre delle conseguenze molto gravi per lo Stato.

Lo sperare che in qualche modo si possa ottenere dalle compagnie concessionarie una così enorme obbligazione, come è quella di assumersi l'esercizio delle linee secondarie col corrispettivo del 50 per cento del prodotto brutto, è sperare qualche cosa di assolutamente impossibile. Se poi voi potrete ottenere questa condizione, non la otterrete che con grandi sacrifici. E vedete se attualmente il paese colle difficoltà che ha davanti a sé, col bisogno enorme che ha di danaro per tante opere, il paese possa mettersi in cotale via. Prego quindi la Camera a non volere eccitare col suo ordine del giorno il Ministero ad entrarvi.

NISCO. Domando la parola.

VALERIO. Se poi l'ordine del giorno, come ha voluto dimostrare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, non significa niente, allora io prego la Camera di astenersi dal votar niente.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Prego l'onorevole Valerio di osservare che io non ho mai interpretato l'ordine del giorno in modo che dovesse significare nulla. Ho anzi chiaramente espressa la mia opinione sopra l'ordine del giorno in questo senso, che io lo ritenevo come l'espressione di quella giustizia distributiva, dalla quale non debbono mai scostarsi gli atti del Governo. Io ho detto che l'accettava nei limiti del possibile, che l'avrei seguito tutte le volte in cui praticamente, a condizioni eguali, si sarebbe potuto applicare, e credo che, laddove il Governo altrimenti facesse, farebbe atto non solo d'improvvida amministrazione, ma ingiusto, e come tale degno della più severa riprovazione.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Pongo dunque ai voti l'ordine del giorno dei deputati Briganti-Bellini ed altri, i nomi dei quali ho già letto.

Lo rileggo:

« La Camere invita il Ministero a volere adoperarsi in avvenire perchè in ogni caso diventi possibile a chi voglia costruire strade ferrate per proprio conto, senza garanzia ed a parità di condizioni a quelle dell'attuale concessione, di poter farle esercire contro la cessione del 50 per cento del reddito lordo, e passa all'ordine del giorno. »

(Dopo prova e controprova è adottato.)

Si procederà allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Risultato della votazione:

Presenti e votanti 224

Maggioranza 113

Voti favorevoli 129

Voti contrari 95

(La Camera approva.)

DOMANDA DEL DEPUTATO CURZIO RELATIVA ALLA VOCE CORSA DI CESSIONE DELL'ISOLA DI SARDEGNA ALLA FRANCIA.

PRESIDENTE. Il deputato Curzio ha la parola.

CURZIO. Non vedo presente il ministro degli affari esteri. Vorrei rivolgerli una domanda.

BATTAZZI, presidente del Consiglio. Il ministro degli esteri è al Senato.

CURZIO. Il presidente del Consiglio vorrebbe rispondere per lui?

BATTAZZI, presidente del Consiglio. Non conosco l'oggetto della domanda. Quando lo sappia, se è cosa su cui possa avere qualche cognizione, risponderò.

CURZIO. Rivolgerò la domanda al presidente del Consiglio.

Corre una voce molto estesa, avvalorata da qualche periodico che se ne fa organo, quella cioè che l'imperatore dei Francesi avrebbe proposto al Governo italiano la soluzione della questione romana, dietro la volontaria cessione alla Francia della Sardegna. (*Vivi rumori*) Questa voce, come ognuno immagina, immerge il paese in una seria apprensione.

Voci numerose. No! no! Niente affatto! È una vecchia favola!

CURZIO. Tocca quindi al ministro di togliere ogni sospetto e tranquillare le popolazioni. Ad ottenere il quale intento corre al medesimo il dovere di ragguagliarci circa le relazioni che in proposito possono esistere tra i due Governi.

(*Il ministro, presidente del Consiglio, si alza per rispondere.*)

FERRACCIU. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Lasci che risponda l'onorevole ministro.

FERRACCIU. Io vorrei proporre un ordine del giorno che implicherebbe una questione pregiudiziale.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Io sarei in grado di rispondere, quantunque non sia presente il ministro degli affari esteri.

CURZIO. Chiedo la parola per un fatto personale. (*Oh! oh!*)

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Veramente non mi pare punto conveniente che si pigli pretesto da una voce che un giornale abbia sparso, massime quando si tratta di giornale che non è favorevole al Ministero, per farne argomento di un'interpellanza in Parlamento. Se noi seguissimo questo sistema, credo che non avremmo neppure il tempo sufficiente per rispondere a tutte le interpellanze che ci verrebbero mosse, poichè oggi si farà correre questa voce, un giornale la stamperà; quindi vedendo che la Camera ha la bontà di occuparsi di quanto un giornale ha detto, domani si metterà innanzi un'altra voce, e quindi nuove interpellanze. Ad ogni modo, posciachè è piaciuto all'onorevole Curzio di formare argomento di un'interpellanza al Ministero di quello che ha potuto asserire il *Diritto*, che io non ho letto...

MASSARI. È la *Costituzione*.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Bene, la *Costituzione*, o qualunque altro giornale si sia, io respingo recisamente questa supposizione (*Bene!*), e dichiaro che in essa non vi è nulla di vero. Il Governo francese non ha fatto alcuna proposta la quale menomamente si accosti a ciò che venne allegato o ripetuto dall'onorevole Curzio e che ha potuto dirsi o dal *Diritto* o dalla *Costituzione* o da qualsivoglia altro giornale. (*Bene!*)

Io do questa risposta a nome non solo del ministro degli esteri, ma a nome dell'intero Ministero, e ripeto che smentisco assolutamente siffatta allegazione. (*Bravo!*) Io credo che questa risposta basterà ad appagare l'onorevole Curzio come qualunque altro avesse prestato fede ad una tal voce. (*Numerosi segni di approvazione*)

CURZIO. Domando di parlare.

Molte voci. No! no! Basta! La chiusura! la chiusura! (*Interruzioni dalla destra e vivi rumori d'impazienza*)

CURZIO. Il Parlamento intero non ha diritto di negarmi la parole.

Voci. Basta! basta!

CURZIO. Io ho tanto diritto alla parola quanto il Parlamento intero. (*Oh! oh!*)

Io ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio della risposta che mi ha data, e ritenga che, se io l'ho provocata, è stato nel solo intento di tranquillare il paese.

Voci. Non ve n'era bisogno.

Altre voci. Il paese non si è mai spaventato di questo.

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

**DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE
SULLE OPERE PIE.**

PRESIDENTE. Si passa all'ordine del giorno, il quale porta la discussione del progetto di legge concernente l'applicazione a tutto il regno della legge sulle opere pie.

MINGHETTI, relatore. Domando la parola per una dichiarazione preliminare.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINGHETTI, relatore. Come relatore della Commissione, mi è d'uopo fare una dichiarazione preliminare intorno alla legge che sta per discutersi.

Essa si compone di due parti, della parte che è propriamente legge definitiva, e dell'altra che contiene le disposizioni transitorie.

Ora, la Commissione, dacchè ebbe distribuito nell'aprile scorso la sua relazione, ha ricevute da parecchi deputati importanti osservazioni relative alle disposizioni transitorie. Parve ad essi che l'articolo transitorio, il quale porta il numero 31, sia troppo vago ed indeterminato, e possa lasciar luogo ad interpretazioni e a dubbi nell'applicazione della legge. Pertanto la Commissione si è già più volte riunita, ed ha concordato alcuni articoli transitorii, i quali sarebbero più specificati, e verrebbero sostituiti all'articolo 31.

Siccome poi da altri deputati sono state accennate alla Commissione proposte di emendamenti, le quali non toccano la sostanza della legge, ma si riferiscono anch'esse alle disposizioni transitorie, così la Commissione li prega a volercele favorire in iscritto, perchè, riunendosi di nuovo questa sera o domattina, le prendiamo in considerazione e possiamo domani far distribuire alla Camera stampate insieme a quelle che furono già concordate; il che non toglie che la discussione cominci sin d'ora, giacchè tutta la prima parte, la vera legge, non è punto modificata.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

CRISPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Nisco.

NISCO. Dopo la dichiarazione dell'onorevole Minghetti, io certamente non tratterei la Camera con inaugurare una discussione generale, e presenterei gli emendamenti alla Commissione quante volte essi riguardassero soltanto le disposizioni transitorie; ma a me pare che la legge debba essere modificata non solo nelle disposizioni transitorie, ma ancora in alcuna parte che ha rapporto con l'economia della legge stessa.

La Commissione, nel prendere ad esaminare questa legge, pose il quesito se dovesse accettare il disegno semplicissimo del Ministero di estendere la legge del 20 novembre 1859 a tutte le provincie del regno, oppure cogliere quest'occasione per modificare la legge medesima nell'atto di estenderla, e si determinò per quest'ultima opinione.

Veramente la Commissione con tal determinazione fece atto importantissimo e conforme al concetto del

TORNATA DEL 17 GIUGNO

riordinamento del regno d'Italia ed al sentimento di tutte le popolazioni che felicemente il compongono; poichè io credo che non vi è cosa che più si opponga all'unione tanto desiderata da tutti i popoli della penisola, quanto questo sistema d'importar leggi come si importano merci, senza avere nessuna considerazione alle condizioni speciali di ciascuna parte venuta a formare il regno italiano.

Non pertanto la Commissione dopo di avere stabilito questo davvero unitario sistema, non lo ha poi mantenuto, mentre non ebbe presenti le leggi di beneficenza delle provincie meridionali.

Qui non è questione di sapere se queste leggi debbano avere alcuna considerazione, se bisogni distinguerle dagli abusi che per tanto tempo le hanno contaminate, ma bensì di provvedere affinchè alcuni importantissimi stabilimenti che esistono in forza di queste leggi persistenti non siano condannati a perire.

A questo proposito adunque io verrò ad esporre alla Camera in brevissime, in pochissime parole, il sistema d'amministrazione dei luoghi pii nelle provincie meridionali, onde metterla in caso di poter giudicare con cognizione dei fatti su alcuni emendamenti che io sottopongo alla sua approvazione per evitare quei mali, che dall'applicazione di questa legge, quale ora è, ne verrebbero.

Nelle provincie meridionali i luoghi pii si distinguono in luoghi pii comunali, in luoghi pii provinciali e in luoghi pii generali o centrali.

I luoghi pii comunali, o, come si dicono, locali, sono amministrati da persone chiamate dai fondatori, oppure da Commissioni nominate da municipi; e queste Commissioni sono sotto la dipendenza dei Consigli degli ospizi.

I Consigli degli ospizi istituiti nel 1809, e riconfermati con legge del 1° febbraio 1816, presero il posto del tribunale così detto *misto*, che in virtù del concordato del 1741 era formato di cinque deputati, parte laici e parte ecclesiastici, ed esercitava una completa sorveglianza e padronanza sopra i luoghi pii.

Questi luoghi pii, sottoposti a tali Consigli degli ospizi, che erano succeduti al tribunale misto, sono nel Napoletano 8119 e hanno un reddito di lire 7,033,618 25. Quelli poi della città di Napoli hanno un reddito di lire 3,215,000. Il totale della rendita delle opere di beneficenza napoletane è adunque di lire 10,248,618 25. Ogni luogo pio ha il suo bilancio o *stato discusso*, nel quale, a base d'una istruzione ministeriale del 20 maggio 1820, deve stabilire le così dette tasse o ratizzi che sono: 1° pel mantenimento delle officine dei rispettivi Consigli degli ospizi; 2° per quello della casa dei matti; 3° per la manutenzione degli ospizi istituiti con decreto del 4 giugno 1818, cioè di tutti gli ospizi provinciali; 4° per concorrere al mantenimento dei trovatelli; 5° per far sussistere qualche ospedale centrale, o qualche opera di pietà; infine per supplire a qualche spesa generale.

Tutte queste tasse o ratizzi annualmente ammontano

a lire 1,030,713 25, la qual somma serve a sussidiare molti stabilimenti così detti provinciali e generali. Oltre a queste 1,030,713 lire ve ne sono 256,573 che si pagano pel mantenimento dei Consigli degli ospizi; più 82,000 che si pagano per sussidi che i Borboni solevano per lo più regalare ai loro favoriti.

Per dare un'idea di questo bilancio o stato discusso delle opere pie napolitane (potendosi da questo bilancio o stato discusso trarre tutte le cognizioni indispensabili di fatto nel formare una nuova legge), io mi permetterò di leggere alla Camera sui generali lo stato discusso della provincia di Bari, di una delle provincie le più industrie del Napolitano.

La pubblica beneficenza in questa provincia ha un reddito annuale di lire 768,515 50. Soddisfatte le spese, vi rimane un fondo di avanzo di lire 117,103. Su questo fondo vi gravita il ratizzo annuale di lire 7342 82 pel mantenimento del morotrofo di Aversa; quello di lire 51,893 20 pel mantenimento dell'ospizio provinciale di Giovenazzo, ove si educano 500 trovatelli ed orfani; quello di lire 11,688 pel mantenimento dell'orfanotrofo provinciale di Bitonto, ove si educano 240 fanciulle trovate ed orfane, e quello di lire 476 pel convitto di San Nicola la Strada, ove sono raccolti i figli dei militari benemeriti. Di più da questo medesimo fondo di avanzi si prendono lire 18,978 25 per soldi agli impiegati del Consiglio degli ospizi, per ispesa di scrittoio e di stampa, non che lire 15,715 25 per sussidi mensili a povere famiglie.

Da quanto ho avuto l'onore di esporre brevemente alla Camera si rileva quanto da me già era stato annunciato, cioè che nelle provincie napolitane vi sono luoghi pii comunali propriamente detti, luoghi pii provinciali e luoghi pii generali.

Prendendo la legge ora in discussione alla mano, comprendo benissimo che i luoghi pii locali o comunali andranno compresi fra quei luoghi pii mentovati nell'articolo 4, e quindi saranno amministrati da persone chiamate dai loro fondatori o nominate dal municipio, e passeranno dalla malefica dipendenza dei Consigli degli ospizi a quella benefica delle deputazioni provinciali a norma dell'articolo 14.

Comprendo pure benissimo che le 18,000 lire che si pagano per mantenere questi Consigli degli ospizi che hanno sconvolta la beneficenza nelle provincie napoletane, cesseranno di pagarsi. E comprendo del pari che le 15,000 lire che si danno ai bisognosi in caso di sventure speciali si daranno dai rispettivi comuni; ma davvero non so come si farà con questa legge per provvedere ai luoghi pii provinciali e generali. Le antiche confraternite che, secondo le costumanze del Napoletano prima del 1806, governavano questi luoghi pii, non esistono più, come, ad esempio, quella della Santissima Annunziata. Bisognerà quindi mantenere la legge del 1° febbraio 1816, e così da Torino, e speriamo presto da Roma, si dovranno, nominare gli amministratori dei luoghi pii nelle Puglie, nelle Calabrie? Vogliamo noi perseverare nella presunzione governativa di saper tutto,

di veder tutto, di far tutto, di provvedere a tutto attraverso i monti ed il mare? E se il Governo nostro ha il buon senso, come credo che l'abbia, di rinunciare a questa matta pretesa, chi nominerà gli amministratori di tali stabilimenti? Nè questo basta.

Dal bilancio della provincia di Bari avete veduto, signori, che vi sono 71,000 lire che servono a mantenere il morotrofo di Aversa ed i due orfanotrofi provinciali. Se queste 71,000 lire non si pagassero più dai luoghi pii locali, ciò che da alcuni di essi si pretende in forza della legge del 20 novembre 1859, sebbene questa non sia ancora pubblicata, che cosa ne verrà? Ne verrà che questi grandi stabilimenti non si potranno più mantenere, e quindi saranno condannati a perire alcuni monumenti di civiltà, che la pietà cittadina innalzava a fronte del dispotismo che opprimeva e demoralizzava con ogni mezzo e per ogni via.

Infine, signori, nelle leggi napolitane, sebbene portassero l'impronta della negazione di Dio, vi è un provvedimento giustissimo, perchè in ogni modo fatte da uomini espertissimi nell'amministrazione civile, ed è quello degli accumuli degli avanzi degli esercizi speciali. Noi abbiamo veduto che nella sola provincia di Bari vi è un avanzo di 117,000 lire. Queste 117,000 lire appartengono tutte a luoghi pii speciali; se ognuno di esso prende per sé la sua parte d'avanzo, tutti questi piccoli avanzi divisi, sperperati, non serviranno a nulla, e non si potrà stabilire nessuna novella fondazione. Infatti, se la provincia di Bari non avesse accumulato tali avanzi, non avrebbe potuto installare quei due importantissimi stabilimenti di Giovenazzo ed i Bitonto. Quindi io credo che indispensabile cosa sia quella d'introdurre nella presente legge questa disposizione sanzionata già nelle leggi napolitane, cioè che gli avanzi delle speciali opere pie siano depositati nelle Casse di risparmio oppure nelle Casse dei depositi e prestiti per servire ad istituzioni che saranno decretate dai Consigli provinciali.

A questo scopo io ho formulato due emendamenti che leggo e passerò alla Commissione, cui presento la preghiera di prenderli in seria considerazione, essendo io disposto a dare tutti quegli schiarimenti che per economia di tempo non isvolgo alla Camera.

Questi due emendamenti sarebbero i seguenti:

« *Articolo da collocarsi a seguito dell'articolo 6 della legge proposta dalla Commissione:*

« Le tasse o ratizzi che si trovano con regolare approvazione collocati nei bilanci rispettivi di ciascuna opera pia delle provincie napoletane per servire al mantenimento d'istituti di beneficenza generali e provinciali si seguiranno a pagare, e questi istituti saranno sotto la immediata sorveglianza delle deputazioni provinciali, amministrati da speciale direzione, i cui membri si nomineranno dai Consigli provinciali del luogo ove risiede l'opera pia. »

« *Articolo che dovrebbe sostituirsi all'articolo 17 sopra proposto dalla Commissione:*

« Alla fine di ogni anno verranno da tutte le ammi-

nistrazioni e direzioni speciali versati nella Cassa dei depositi e prestiti o in quella dei risparmi tutti gli avanzi annuali che con gli accumuli corrispettivi saranno applicati per l'installazione di nuove istituzioni votate dai Consigli provinciali in proporzione del credito che si appartiene a ciascuna provincia ed approvato con decreto reale conformemente al disposto dell'articolo 20. »

Io passerò all'onorevole relatore della Commissione questi emendamenti, e mi attendo di sapere da lui se desidera da me altri schiarimenti.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. A proposito di questa legge io vorrei interrogare l'onorevole ministro dell'interno sopra un provvedimento che ho veduto pubblicato nella gazzetta ufficiale. Due o tre giorni or sono lessi in quel giornale un decreto il quale dichiarava che l'ospedale civico di Palermo era tolto al Consiglio degli ospizi e sottomesso alla direzione ed alla sorveglianza del Governo centrale. Questo decreto, fatto pochi giorni prima della discussione di questa legge, mi parve per lo meno intempestivo; aggiungerò ad ogni modo che lo ritenni come incostituzionale.

Non poteva il ministro dell'interno togliere l'ospedale civico dalla sorveglianza dell'autorità da cui dipendeva se non in forza di una legge parlamentare.

Ma questo è poco. Ciò che merita maggiore censura si è che il ministro dell'interno ha voluto che quell'ospedale civico fosse messo sotto la direzione e la sorveglianza del Governo centrale.

Ora basta il titolo stesso dell'ospedale per far vedere a chi appartenga la sua direzione e la sua amministrazione. È un ospedale civico, un ospedale del comune; e che sia ospedale del comune il ministro dell'interno avrebbe potuto accertarsene se avesse posto mente al bilancio dell'ospedale stesso.

L'ospedale civico di Palermo, sino dai tempi di Alfonso d'Aragona, era stato messo sotto il patronato di quel municipio. Esso vive di rendite proprie e con assegnamenti del comune. Se sotto l'epoca dei Borboni il Governo pose la mano su quel pio stabilimento e cominciò non solo a sorvegliarlo, ma a nominarne gli amministratori, quel Governo non fece se non se violare una legge la quale esisteva, come dissi testè, fino da parecchi secoli addietro.

I Borboni di questa loro suprema tutela non si valsero che per ignobili spogliazioni. In effetto s'impadronirono di terre che all'ospedale di Palermo appartenevano, e nel 1849, quando le libertà nazionali furono spente e la tirannide restaurata, finirono per usurpare l'edificio in cui l'ospedale si trovava, sostituendo invece a quell'uso altro più ristretto locale che mal risponde ai bisogni della benefica istituzione.

Sotto la dittatura del generale Garibaldi si volle riparare a quella ingiustizia e si ordinò che fosse restituito all'ospedale l'antico edificio, già convertito in quartiere militare, ma quell'atto non ebbe alcuna con-

TORNATA DEL 17 GIUGNO

seguenza; quello ed altri decreti della dittatura non furono eseguiti, su che non vale discorrere, giacchè uscirei dal mio argomento.

Dunque, diceva, l'origine dell'ospedale di Palermo è meramente civica, e le rendite sono dell'ospedale stesso. Se il Ministero credeva di toglierlo alla sorveglianza del Consiglio degli ospizi, doveva farlo con legge parlamentare, e togliendolo anche alla sorveglianza del Consiglio degli ospizi, doveva restituirlo al comune a cui appartiene.

Pregherei quindi il ministro dell'interno a voler dare una risposta alle ragioni che ho avuto l'onore di sottoporre alla Camera, e riparare in qualche modo a quest'atto evidentemente illegale. E dirò che ebbi a stupirmi del suo operato, riflettendo che l'onorevole ministro dell'interno sempre parve propugnare idee di discentramento amministrativo. Or il decreto regio, da me denunciato alla Camera, è per lo meno contrario a siffatte teorie che io vorrei fossero generalmente adottate pel buon andamento delle amministrazioni locali.

Pregherei quindi il signor ministro a volere in un modo qualunque rivocare il nuovo provvedimento, e ordinare che l'amministrazione dell'ospedale civico ritorni al comune di Palermo al quale appartiene.

RATTAZZI, ministro per l'interno. Non so realmente quale relazione abbia il fatto speciale indicato dall'onorevole Crispi colla discussione generale di questo progetto di legge.

La Camera debbe ora discutere i principii sopra cui si devono fondare gli ordinamenti delle opere pie; per conseguenza non è il caso di esaminare gli atti del Governo che possono riferirsi a qualche opera pia in specie, sia di Sicilia, sia di qualsiasi altra parte d'Italia.

Ad ogni modo, io non ho alcuna difficoltà di dare all'onorevole Crispi quelle spiegazioni che egli ha chieste, benchè siano intempestive.

Egli incominciò a dolersi che siasi addivenuto dal Governo ad un provvedimento intorno allo spedale di Palermo, alcuni giorni prima che dovesse porsi in dibattimento l'attuale progetto di legge; ma l'onorevole Crispi non ignora che non si aveva intendimento di discuterlo in questa Sessione, e fu solo ieri l'altro che, sulla istanza dell'onorevole relatore della Commissione, deputato Minghetti, venne posto all'ordine del giorno. È dunque facile il vedere che non poteva il Ministero cinque o sei giorni addietro credere che la Camera avesse a prendere una simile deliberazione, e che perciò se egli introdusse qualche mutazione relativamente all'ospedale civico di Palermo, ciò fece appunto perchè era nell'opinione che l'ordinamento generale delle opere pie non potesse così presto essere approvato dal Parlamento.

Vengo ora al merito della interpellanza fattami dal deputato Crispi. Egli disse che era incostituzionale qualunque disposizione che si volesse dare intorno allo spedale di Palermo, inquantochè vi era una legge la quale stabiliva sotto quale direzione esso dovesse rimanere, e che per conseguenza non spettava al Governo il diritto di mutare questa legge.

Io credo che, in questa parte, l'onorevole interpellante cada in errore; le disposizioni concernenti l'ordinamento delle opere pie non sono regolate da legge per quanto riguarda soltanto la loro amministrazione; non sono che consuetudini e regolamenti, i quali perciò possono essere dal potere esecutivo mutati.

E non è nuovo il caso in cui il Governo abbia con semplice decreto variato in alcune di quelle provincie l'ordinamento delle amministrazioni, senzachè mai ad alcuno sia venuto in mente di sostenere che a tal fine fosse necessaria una legge. Quando sarà pubblicata anche in quelle provincie quella legge che attualmente forma l'oggetto della discussione nella Camera, allora saranno determinati i principii ai quali dovrà strettamente attenersi il Governo; e sia tranquillo l'onorevole Crispi che non sarà giammai il Ministero il quale vorrà con semplici decreti mutare quelle disposizioni che debbono essere stabilite da una legge.

Oltre al fatto dell'incostituzionalità, l'onorevole Crispi censurava il Ministero di aver prese queste deliberazioni, sottraendo l'ospedale civico alla sorveglianza del Consiglio degli ospizi ed attribuendola al Governo. Quindi egli dice: o dovevasi lasciarla alla stessa direzione generale degli istituti pii, o diversamente affidarla all'amministrazione civica, poichè essa provvede all'andamento dell'ospedale.

Io non verrò ora ad esporre alla Camera tutte le ragioni che consigliarono l'adozione di siffatto provvedimento; mi limito soltanto ad affermare che venne presa tale disposizione appunto perchè si ritenne che nelle contingenze attuali, avuto riguardo alla natura speciale di quell'opera, potesse essere, nell'interesse stesso della medesima, opportuno che venisse sottratta alla direzione del Consiglio degli ospizi. Ciò posto, io non vedo perchè, tolta al medesimo la sorveglianza sull'ospedale, questa si dovesse dare alla città, e non piuttosto essere affidata al Governo.

L'onorevole Crispi dice: è un istituto della città. Ma egli stesso ha ammesso che quell'ospedale è fondato con dotazione propria. Se dunque ciò è, io non vedo come possa considerarsi come un istituto puramente civico.

Io credo che vengono accolti in quello stabilimento non solo quei che sono della città di Palermo, ma anche coloro che vi sono estranei. Per conseguenza non può quest'ospedale, sotto tale aspetto, essere considerato come puramente civico, il quale perciò debba essere sottoposto all'esclusiva sorveglianza del municipio.

Del resto ora si tratta di dare un ordinamento generale a tutti gl'istituti pii, e le disposizioni che il Parlamento sanzionerà rispetto alle opere pie ed agli istituti di beneficenza, mentre si estenderanno a tutto lo Stato, si applicheranno anche all'ospedale di Palermo, senza che vi sia alcun bisogno che si riveda o si modifichi il provvedimento che testè fu preso; e quindi, se per la natura di quello stabilimento egli dovrà essere sottoposto od alla direzione generale degli istituti pii, oppure alla civica amministrazione, ciò verrà fatto senza che sia mestieri che si diano disposizioni speciali, senza

che si provveda in un senso diverso da ciò che temporariamente e per la necessità delle cose si è dovuto operare.

CRISPI. Risponderò pochissime parole.

PRESIDENTE. Bisogna che seguiti l'ordine delle iscrizioni; ora la parola spetterebbe al deputato Borella.

Voci. Si finisca l'incidente.

PRESIDENTE. Allora si finirà l'incidente.

Il deputato Santocanale vuole parlare sull'incidente?

SANTOCANALE. Sì, sull'incidente.

PRESIDENTE. Sull'incidente il primo iscritto è il deputato Crispi.

CRISPI. Io dirò all'onorevole ministro dell'interno che se non esiste una legge generale del regno d'Italia sopra le opere pie, esiste però nelle provincie meridionali una legge sui luoghipii fatta già da moltissimi anni addietro dal caduto Governo siciliano. Quindi questa legge non poteva essere mutata che con altra legge posteriore, e non con semplice decreto reale.

Per quanto riguarda poi l'ospedale di Palermo, io lo ripeto: esso è di natura civica non solo perchè ha rendite proprie ed assegnamenti su quel comune, ma perchè fin dai tempi di re Alfonso d'Aragona fu dato a quel municipio il patronato di esso ospedale. *(Il presidente del Consiglio fa qualche segno che il deputato Crispi prende per un sorriso)* Non sorrida l'onorevole ministro al ricordo di quell'epoca; a mio avviso più lontana è l'origine di un diritto, maggiore dovrebbe esserne il nostro rispetto.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Io non rido.

CRISPI. Sino da quell'epoca dunque il patronato dell'ospedale fu ceduto alla città di Palermo, e laddove se ne esaminasse l'atto di dotazione si vedrebbe che essa venne fatta sotto condizione di caducità.

Re Alfonso dichiarò che laddove si fosse immutata la sua volontà i beni costituenti il patrimonio dell'ospedale civico dovevano ritornare agli eredi di coloro che li avevano lasciati.

I Borboni furono i primi che ne sottrassero l'amministrazione al comune. Ma l'atto di quei re non costituisce un diritto pei Governi successivi. Per altro, siccome allora veramente più non esisteva il comune, stato annullato con le altre istituzioni di libertà, sembra molto naturale che tutte le amministrazioni dei pii stabilimenti cedessero all'arbitrio del potere assoluto. Quindi ripeto che, laddove si fosse creduto che quell'ospedale civico dovesse togliersi al Consiglio degli ospizi da cui dipendeva secondo la legge esistente, non poteva però non restituirsi l'amministrazione al comune di Palermo al quale si appartiene per diritto.

Ad ogni modo che il signor ministro riguardi questa materia con tanta leggerezza, non mi stupisce; la mia meraviglia si è che anche in piccole cose si violino le leggi, mentre io credo che sempre ed in tutti i casi debbano essere rispettate.

MINGHETTI, relatore. Domando la parola per l'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINGHETTI, relatore. Per quanto importante possa essere quest'incidente, la Commissione crede di dover richiamare la Camera alla trattazione della legge generale sulle opere pie, aspettando, se si crederà, ad altro tempo il discutere l'altra questione.

PRESIDENTE. Io l'aveva richiamata alla discussione della legge generale, epperò aveva data la parola al deputato Borella; ma parecchi deputati mostravano invece l'intenzione che si ultimasse l'incidente.

Ora dunque io consulto la Camera se intenda che si debba tornare senz'altro alla discussione generale.

(Fatta prova e controprova, la Camera rientra nella discussione generale.)

La parola spetta al deputato Borella, il quale è iscritto contro.

BORELLA. Signori, io fo opposizione a questa legge: dichiaro per altro prima di tutto che la mia opposizione non è personale a questo Ministero. Io so benissimo che questa legge riconosce per suo padre il Ministero antecedente, e che l'attuale Ministero l'ha trovata orfana, errante negli uffici della Camera e l'ha raccolta pietosamente. *(ilarità)* Ciò prova il suo buon cuore. L'avverto però che, se egli farà molte di queste opere di beneficenza, finirà per andare in rovina egli stesso. *(Si ride)*

Voi dovete ricordare, o signori (e parlo specialmente ai deputati delle antiche provincie) quanti sono stati i richiami sulle opere pie, quanti i desiderii di riforme radicali sopra le medesime, stantechè essendo esse (parlo sempre delle antiche provincie) generalmente in mano del clero, si vedeva troppo pericolo perchè continuasse questa direzione. Io quindi, leggendo la relazione che precede questa legge, ho sperato, dai primi periodi di essa, che la Commissione avrebbe apportato a questa legge quelle riforme radicali che erano desiderate da tanto tempo: ma pur troppo la mia illusione durò ben poco, imperciocchè letto il terzo e quarto articolo della legge, che costituiscono la sostanza, io ho veduto conservati completamente gli statuti di tutte le opere pie, la loro direzione e la loro amministrazione.

Io comprendo benissimo che il Ministero dei pieni poteri, quando fece questa legge sulle opere pie, non avesse forse il tempo o non credesse di avere la facoltà di eseguire quelle riforme radicali che da lunga pezza erano domandate. Ma la Commissione doveva ricordare che dal 1859 in qua erano avvenuti in Italia rivolgimenti tali che ci avevano accostumati a riforme rivoluzionarie, e ci avevano accostumati, nell'interesse della salute d'Italia, a mettere il ferro ed il fuoco dovunque fosse necessario. Doveva la Commissione ricordare che noi siamo qui in virtù di non so quante rivoluzioni; che noi siamo qui avendo abbattuti cinque Governi; che noi siamo qui perchè quattro dinastie sono erranti per la terra; imperciocchè la salute d'Italia reclamava l'unità sua, e noi abbiamo proclamato il regno d'Italia.

Quindi non so perchè la Commissione abbia voluto avere tanti riguardi, tanti scrupoli verso gli statuti antichi delle opere pie, e non abbia riflettuto che la sa-

TORNATA DEL 17 GIUGNO

lute d'Italia esigeva riforme molto più ampie e radicali che non sono quelle introdotte nella legge attuale.

Permettetemi, o signori, che io vi esponga l'idea che mi sono fatta delle opere pie lasciate dai nostri maggiori. I nostri maggiori nelle loro fondazioni furono molto ascetici, molto spirituali; pensavano molto all'anima, ben poco al corpo, molto alla vita futura, ben poco alla presente. Quindi vedete che le opere pie da loro istituite sentono tutte di quell'ascetismo che informava le idee degli istitutori; le direzioni, le amministrazioni furono o in tutto o in massima parte lasciate in mano ai preti; perfino la direzione degli stabilimenti che sono destinati esclusivamente alla cura delle malattie, e di certe malattie che non sono troppo religiose. (*Ilarità*) E quando io penso, o signori, che alla distanza di poche centinaia di passi di qua abbiamo un ospizio di maternità con a rettore un prete, non mi stupisco più che a Roma vi sia un papa che vuol essere re, ed abbia a ministro di guerra un monsignore. (*Ilarità*) Assurdità per assurdità; tanto vale l'una, quanto l'altra.

ALFIERI. Domando la parola.

BORELLA. Una seconda conseguenza dell'ascetismo dei padri nostri voi la trovate nella sovrabbondanza delle funzioni religiose stabilite in tutti gli istituti, anche in quelli in cui può essere dannosa, come gli ospedali, dove sono più di tutte rattristanti; ebbene in essi voi vedete prevalenti e pubbliche le funzioni religiose per gli agonizzanti, funzioni dei morti, messe mortuarie; tutto è fatto con una grande prodigalità di cerimonie senza alcun riguardo agli effetti morali che possono queste produrre sull'animo degli ammalati, specialmente se gli infermi sono di sesso debole, e specialmente quando il sesso debole si trova in certe circostanze in cui il suo sistema nervoso è mobilissimo e suscettibile in massimo grado. Quindi, o signori, quando vedo le funzioni religiose attristanti farsi pubblicamente e frequentemente negli ospizi di maternità, comprendo benissimo come i loro effetti siano stati molte volte mortali. Chiedetene ai professori d'ostetricia e spero non vorranno smentirmi.

L'ascetismo dei padri nostri voi lo potete vedere perfino nella configurazione esterna, architettonica dei loro stabilimenti. Esaminate i nostri ospedali, signori, qual è l'architettura che predomina? Una croce greca od una croce latina con in mezzo una cappella a cui fanno capo tutte le sale amplissime. Quando i nostri maggiori avevano ottenuto che tutti gli ammalati potessero contemporaneamente assistere alla messa, essi credevano di avere abbondantemente soddisfatto alla pubblica beneficenza. Che importava ad essi, o signori, che vi siano delle malattie le quali esigono delle sale separate, come, per esempio, le malattie contagiose? Che cosa importava ad essi che vi siano delle malattie che esigono poca luce e poca ventilazione, come sono le malattie degli occhi? Che cosa importava ad essi che ve ne siano altre che esigono invece molta luce e molto sole, come sono le malattie scrofolose? Oh! essi non pensavano a ciò. Vi ripeto che, quando essi avevano stabilito un ospedale

nel quale tutti gli ammalati potessero contemporaneamente assistere alle cerimonie religiose, essi credevano di aver adempiuto abbondantemente il loro dovere.

Ma v'ha di più: tra le opere pie esistenti, ve ne sono ancora di quelle le quali sono di insulto alla nostra civiltà.

Esistono, per esempio, le opere pie dei catecumeni, dove si ricoverano i ragazzi presi ai protestanti, i piccoli Mortara, e noi, deputati delle antiche provincie, ricordiamo benissimo come abbiamo dovuto cancellare dal bilancio dell'interno una somma stanziata in compenso a coloro che potevano prendere alle madri protestanti i loro figli.

Ma ora, o signori, abbiamo noi ancora di questi spettacoli? Abbiamo ancora dei convertiti da mettere negli ospizi dei catecumeni? Ora che non ci sono più dei convertiti forzati, ce ne sono ben pochi volontari; ed è colpa del clero cattolico se ben pochi i protestanti od altri vengono a convertirsi nella religione cattolica. Quindi, che cosa fanno questi ospizi di catecumeni? Dove vanno le loro rendite?

Abbiamo fra le opere di beneficenza alcune che danno doti alle figlie povere.

Io domando all'onorevole relatore, ottimo economista politico, se egli crede che veramente queste siano opere di beneficenza, e se invece di fare dei felici, non propaghino delle famiglie infelicissime.

Finalmente, signori, noi abbiamo molte scuole di latinità, che mi permetto di chiamare *latinità rurale* (*Ilarità*), nelle quali si insegna il latino fino al punto che possa servire per far entrare nei seminari vescovili o per cantare i salmi in chiesa. Ma credete voi, o signori, che nello stato attuale siano ancora necessarie queste scuole? E non le potreste convertire o in scuole tecniche, o in società operaie, o in qualche altro stabilimento più conforme alle esigenze dei nostri tempi?

Io domanderò in ultimo alla Commissione se abbia bene ponderate tutte le circostanze del tempo per lasciare al clero tutta l'influenza che ha nelle nostre opere pie. Ha pensato la Commissione al clero cattolico, alla composizione di questa società universale, la quale ha il suo governo centrale a Roma, le sue prefetture e sotto-prefetture negli arcivescovadi e vescovadi la quale ha un'influenza dovunque, in qualunque parte del mondo, al di qua e al di là dell'equatore, e dipende da un solo capo? A questa società che vincola i suoi membri con giuramenti e con minacce di pene arbitrarie, a questa società la quale, a questi giorni, ha dato lo scandalo di sospendere *a divinis* il canonico Monticelli perchè ha assistito ai funerali del conte di Cavour? E in mano di questo clero che voi lascierete le opere pie? Ha pensato la Commissione all'influenza che viene dalla quantità di milioni di rendita che hanno tutte le opere pie del regno d'Italia? Ha pensato qual possa essere l'influenza morale di coloro che hanno per le mani tante rendite, e possono disporne contro di noi a beneficio della loro causa? Il Ministero e la Commissione hanno proceduto con molti riguardi, con molti scrupoli verso

gli statuti fondamentali delle opere pie che hanno ereditato intangibili, meno il caso in cui o cessasse lo scopo, o cessasse l'amministrazione di queste opere pie. Ma la Commissione ha però detto che in simili casi bisognerebbe rifare quest'amministrazione in modo che si allontanasse il meno possibile dallo statuto fondamentale.

Io, come ho detto, non ho tanti scrupoli: gli anni passati mi hanno accostumato alle riforme radicali; quindi io credo che nell'interesse d'Italia si potrà fare qualche cosa di più.

E quando vedo, signori, che nell'interesse pubblico mettiamo la mano nel diritto della proprietà privata e ne facciamo l'espropriazione forzata; quando vedo che nell'interesse della pubblica salute si sono soppresses (nominalmente, è vero, realmente credo di no) alcune corporazioni religiose; mentre vedo che il Governo sardo, nell'interesse dello Stato, ha sciolta la compagnia di San Paolo, perchè era dimostrato che era un'affiliazione della compagnia di Gesù; quando vedo queste cose, davvero, signori, non posso comprendere codesti scrupoli, codesti riguardi che si hanno alle tavole fondamentali delle opere pie.

Io credo che ciò che si è potuto fare una volta si possa fare un'altra volta, e che qualora sia dimostrato che veramente torni pericoloso il lasciare nelle mani del clero tanti mezzi d'influenza finanziaria e morale, noi dobbiamo e possiamo togliere questo pericolo.

Del resto sarebbe forse questa la prima volta che sarebbero cambiati gli statuti delle opere pie? I nostri spedali che cosa conservarono ancora della loro fondazione antica? il nome di *ospizi*. Ma voi dovete ricordare che questi spedali verso l'anno 1000, quando cominciò la matta universale di credere al finimondo, e quindi incominciarono i pellegrinaggi a Roma e poi in Palestina, i comuni stabilirono dei luoghi dove fossero ricoverati di notte i pellegrinanti, ed ecco l'origine prima degli ospizi. Poi vennero i crociati, e gli ospizi servirono come di quartieri ai crociati. Ma pellegrini e crociati tornarono spesso volte dalla Palestina con certe malattie, che non erano troppo religiose; per il che, tanto in Francia come in Italia, gli ospizi furono cambiati in lebbroserie. Voi vedete qui una prima riforma.

Nel 1494, quando fu scoperta l'America, scomparve, o almeno diminuì, per un mistero che i medici non sanno ancora spiegare, la lebbra per dar luogo ad un'altra malattia. Le lebbroserie furono cambiate una seconda volta, e si mutarono in ospedali per le malattie comuni.

Ora ciò che ha fatto il clero per due volte, non crederemo noi di aver facoltà di farlo, quando ci sia dimostrato che molti statuti di queste opere non sono più conformi ai nostri bisogni ed alle nostre opinioni?

Noi abbiamo delle istituzioni, le quali sono veramente umanitarie, o almeno così sembrano all'universalità, e sono gli asili d'infanzia, i ricoveri di mendicizia, le scuole tecniche, le società operaie. Tutte queste istituzioni benefiche, che potrebbero dare molti e molti effetti morali rilevanti, hanno tutte bisogno di sov-

venzioni; mentre tante opere, il cui scopo non corrisponde più alle esigenze dei tempi, hanno somme abbondanti, rendite superflue.

Ma, o signori, io non voglio intrattenervi di più. Respingo questa legge, perchè la credo inutile, perchè non la credo adatta alle esigenze dei tempi nostri, perchè la credo una legge che non trarrà profitto nè finanziario, nè morale da quelle immense rendite che posseggono le opere pie, e finalmente, o signori, respingo questa legge, perchè lascia nelle mani dei nostri nemici gli istituti pii, come un mezzo fortissimo per nuocerli.

Signori, voi avete protestato contro l'indirizzo dei vescovi, io faccio qualche cosa di più, io voglio togliere ai nostri nemici i mezzi di nuocere alla nostra causa.

PRESIDENTE. Il deputato Allievi ha facoltà di parlare.

RICCIARDI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

RICCIARDI. Come possiamo noi votare questo progetto di legge senza avere sott'occhi la legge 20 novembre del 1859? (*ilarità*)

Voci. Se c'è!

RICCIARDI. Io domando che sia stampata e distribuita.

Voci. È stampata e distribuita nel *Manuale*.

PRESIDENTE. È stata distribuita anche colla relazione che la Camera ha sott'occhio.

Il deputato Allievi ha facoltà di parlare.

ALLIEVI. Non ho che una parola da rispondere al deputato Borella. Io non avrei mai creduto che il deputato Borella, generoso come è, volesse approfittare dell'occasione di questa legge per lanciare una pietra ai caduti e, dirò di più, che io non mi sarei mai immaginato che egli avesse scelto un'occasione così poco opportuna, imperocchè non è veramente l'attuale Ministero, il quale raccogliesse, come ei diceva, orfana una legge del Ministero precedente; è piuttosto il Ministero precedente, il quale per fini di unificazione che io lodo, aveva trovata una legge creata dal Ministero dei pieni poteri, e voleva applicarla alle altre provincie del regno.

Io non entrerò nei particolari del sistema che ha inteso sviluppare l'onorevole Borella; quest'ufficio è riservato più specialmente al nostro relatore, il quale esporrà quali sono a questo proposito le vedute della Commissione.

Io dirò però francamente che tra il sistema proposto dal deputato Borella, delle misure rivoluzionarie, e il sistema della legge che noi abbiamo proposta al Parlamento, della legge che è stata pubblicata durante il tempo dei pieni poteri, che è il sistema della libertà, io mi appiglio francamente, nettamente a quest'ultimo. Perciò appunto che non sospetto di parzialità io debbo dire francamente che questa legge, tra le diverse fatte durante i pieni poteri, e certo una delle migliori; e nelle provincie in cui essa era completamente nuova, nelle

TORNATA DEL 17 GIUGNO

province di Lombardia, se è stata salutata con qualche favore, è appunto per il principio di libertà che rispetta.

Dirò di più: se qualche cosa ha nociuto alla legge nelle provincie nelle quali essa era affatto nuova, non sono i principii della legge stessa, ma sono piuttosto gli sviluppi e le particolarità del regolamento che ne accompagnarono l'attivazione in contraddizione aperta e manifesta con quelli.

Il regolamento che accompagnò l'attivazione della legge sulle opere pie ha circondato di tali dettagli, di tali particolarità tutte le prescrizioni a cui si devono conformare gli uffizi incaricati, sia dell'amministrazione, sia della sorveglianza delle opere pie, che effettivamente rende in gran parte illusorio il principio di libertà che molto opportunamente la legge aveva consacrato. (*Mormorio a sinistra e al centro*)

Io poi dirò all'onorevole Borella che altro è fare una rivoluzione in una data materia, altro è dare ordine e assestamento definitivo alla materia medesima. Mi perdoni se parlo delle provincie di Lombardia, perchè il loro esempio mi è famigliare. La rivoluzione in certi ordini si è fatta, la rivoluzione ha spazzato via tutto quello che c'era di antiquato, d'impossibile, che non era più comportabile cogli ordini presenti; ma dopo il fatto della rivoluzione debbe cominciare l'ordinamento stabile e definitivo; ed è qui dove io trovo buona la legge. La rivoluzione in alcune provincie è stata fatta da tempo; là un grande numero di opere pie è stato concentrato, trasformato; è stato sottoposto ad amministrazioni nuove laiche elettive, le quali avevano un proprio organamento affatto nuovo, ma che per essere nuovo non cessava d'essere libero.

Io mi riferisco alle provincie lombarde, dove la beneficenza ha subito verso la fine del secolo passato una vera rivoluzione e trasformazione, dove le opere pie vennero concentrate allora in particolari amministrazioni, dove dirò tutto quello che era incompatibile cogli ordini nuovi e civili venne possibilmente tolto, ma nello stesso tempo venne rispettato il principio della libertà.

Ebbene in queste provincie io credo che sarebbe una delle cose più deplorabili quella di vedere manomesso il principio della libertà, veder invasa anche l'amministrazione della beneficenza dai principii di ingerenza governativa che ha testè proclamato l'onorevole Borella. Io lascio poi, come dissi, rispetto agli sviluppi ed agli intendimenti delle riforme particolari adottate dalla Commissione, lascio, dico, al relatore la cura di rispondere più partitamente.

PRESIDENTE. Il deputato Alfieri ha facoltà di parlare.

ALFIERI. Io non inteneva prendere parte a questa discussione generale. Tuttavia mi pare opportuno di rispondere alcune parole alle considerazioni esposte dall'onorevole Borella.

Non lo seguirò in tutto ciò che egli ha detto con briosa eloquenza. Mi duole però che un nostro collega il quale

da tanti anni siamo avvezzi a vedere nelle prime file dei combattenti per la causa liberale creda ora, a proposito di questa legge, di dover anteporre altri interessi all'interesse della libertà in sè medesima considerata e dei principii liberali, poichè la libertà non si limita per nessuna opinione, ma i principii liberali debbono servire a tutte le opinioni, a tutte le considerazioni, a tutti i partiti.

Ora io credo che, se la Camera seguisse il sistema proposto dall'onorevole Borella, essa verrebbe a disdire l'uso della libertà precisamente in quella parte in cui gli uomini seguono le ispirazioni più generose, giacchè sarebbe cambiare anzi violentare l'uso della carità cittadina nella manifestazione che la generosità dell'animo di ciascun individuo ha in diverse epoche creduto di dover preferire.

Non posso genericamente ammettere che nelle opere di beneficenza si debba, come accennava l'onorevole Borella, far così poco conto della parte morale, della parte intellettuale di quella che egli con accento di ironia qualificava di ascetica.

BORELLA. Chiedo di parlare.

ALFIERI. Credo che precisamente quando la carità cittadina si rivolge agli infermi, e si rivolge a questi perchè sono quelli che più soffrono nella loro materialità, siano molto utili i conforti morali che ad essi sorvergono. Nei diversi paesi, a seconda delle diverse convinzioni che vi dominano, debbono variare questi conforti.

Io posso concedere all'onorevole Borella di vagheggiare una sorta di progresso, che invece dei sentimenti di questa o quella religione facesse predominare questa o quella scuola di filosofia; allora si conforterebbero quei disgraziati, riuniti negli ospizi, colla lettura delle opere di Voltaire e dell'abate Casti, anzichè coll'assistere alle funzioni proprie del culto al quale appartengono. Io lascerei che chi la pensa a questo modo usasse di questo, che crederebbe conforto morale. Ma mi pare che si deve lasciare uguale libertà a chi la pensa in un modo conforme allo stato attuale delle cose.

Nella maggior parte dei paesi civili non vedo perchè si abbiano a biasimare quelle istituzioni, le quali credono di dover tener gran conto dei sentimenti morali, delle opinioni religiose di coloro che sono colpiti da qualche disgrazia e sono soccorsi dalla carità cittadina, dalla pubblica beneficenza.

Finalmente ho desiderato in modo più particolare di rispondere all'onorevole Borella, perchè egli a sostegno delle sue considerazioni ha voluto recare l'esempio di uno stabilimento di pubblica beneficenza di Torino, intorno al quale, mi permetta di dirglielo, è male informato. Egli ha detto che lo stabilimento della Maternità in Torino è amministrato da un sacerdote, e che la direzione sanitaria ed economica di quell'istituto dipende dal rettore per le cose religiose. L'onorevole Borella cadde in un grandissimo errore, giacchè tutta Torino sa che da moltissimi anni questo istituto è amministrato da laici, da uomini abbastanza conosciuti pei servizi

resi allo Stato ed ai più rilevanti stabilimenti pubblici, da uomini di cui si onora l'uno o l'altro ramo del Parlamento.

Per ciò che riguarda a taluna pia fondazione, non vedo che vi sia luogo a biasimo, se scrupolosamente se ne osservano i capitoli.

Infatti, se gli uomini pietosi, i quali credettero di lasciare per eredità benefizi ad un istituto, vollero pure annettervi l'obbligo di certe funzioni, di certe preghiere, io non veggio con quale giustizia i beneficiati si scioglierebbero da questi obblighi, non mancherebbero, se mi è permesso di dire così, per parte loro il contratto, del quale sono chiamati a goderne dall'altra parte i vantaggi.

Io prego la Camera di non volere in alcun modo stabilire il suo giudizio sulla quistione in proposito di questa legge sulle asserzioni dell'onorevole preopinante.

Si citò l'istituto della Maternità di Torino.

Esso ebbe altre volte un'amministrazione meno lodevole, o la quale per lo meno dava dei risultati assai poco soddisfacenti. La migliorìa di questo stabilimento coincide col riordinamento della sua amministrazione, la quale, ripeto, conserva un carattere eminentemente laico. In quell'epoca furono chiamate in esso stabilimento delle suore di San Vincenzo, le quali in quello, come in molti altri istituti piemontesi, hanno ottenuto l'approvazione e la riconoscenza dell'intera popolazione.

Per queste ragioni io ho creduto di dover rettificare le osservazioni che mi parevano meno esatte del discorso dell'onorevole Borella, e spero che le mie parole valgano a mantenere la Camera favorevole, in questa parte, ai principii della legge a noi proposta.

BORELLA. Due parole prima di tutto all'onorevole Alfieri.

Egli mi ha rimproverato di avere parlato con un'ironia dell'asceticismo degli avi nostri e delle funzioni religiose che si fanno negli stabilimenti delle opere pie. Non credo che sul mio labbro ci fosse il sorriso ironico. Quando ho parlato di ciò non ho negato agli infermi il conforto morale delle cerimonie religiose, ma ho detto che questo conforto morale era dato pubblicamente, era dato senza alcun riguardo nè al sesso, nè alla qualità delle malattie. Allo stesso modo che, per esempio, l'ospedale di San Luigi in Torino, il quale fu fabbricato 30 anni fa, ha saputo ordinare le sue sale in modo che i morti sono sottratti alla vista dei loro vicini; allo stesso modo, io dico, che, se i nostri avi avessero pensato a tutte quelle emozioni fortissime che provengono dai conforti morali e dalle cerimonie religiose fatte pubblicamente in sale amplissime, avrebbero anche essi provveduto con più prudenza a che le cerimonie religiose non commuovessero e rattristassero i vicini.

Vengo al fatto del rettore della Maternità. L'onorevole Alfieri ha confuso la direzione superiore con l'amministrazione permanente e locale: questa è affidata tutta al rettore; è il rettore che accetta e ritira le inferme, è il rettore che accetta anche, credo, le balie (*Ma-*

rità), è il rettore insomma che distribuisce non il solo servizio religioso, ma tutto il servizio interno.

Tanto l'onorevole Alfieri, quanto l'onorevole Allievi mi hanno poi fatto censura di essere stato poco liberale e poco consentaneo ai miei principii criticando la libertà che la legge attuale attribuisce alle opere pie. Signori, noi non ci siamo intesi; vi ho detto che io non voglio questa legge, perchè conserva le opere pie in tutte le loro condizioni pericolose per noi, ma non dissi ancora in che modo vorrei fossero le nuove amministrazioni stabilite. Ed era appunto il principio elettivo, era il principio popolare che io volevo introdotto; non so dunque perchè io, patrocinatore del principio popolare ed elettivo, venga accusato di aver oggi tradito i principii liberali che professo da tanto tempo. Per verità, signori, prima di giudicare il mio sistema avreste dovuto attendere che ve lo avessi esplicito.

Questa è la mia opinione, che dovunque si trovassero opere pie il cui scopo e i cui statuti non corrispondessero più alla civiltà dei tempi, fossero cambiate, e l'amministrazione e direzione ne fossero formate dall'elemento popolare, ringiovanendole in questo modo; mentre, secondo gli statuti dei padri nostri, sono una specie di Senato ereditario, i di cui membri nominano i successori, i quali sono generalmente delle loro opinioni; e così si perpetuano d'anno in anno, di secolo in secolo lo stesso spirito, le stesse tradizioni, la stessa influenza.

Un'ultima parola, o signori. Vi è presentata una legge per riformare le opere pie, per applicare a tutte le provincie d'Italia la legge sulle opere pie del 1859...

SINEO. Domando la parola.

BORELLA... legge fatta quando non vi era ancora forse l'idea dell'unità italiana, od almeno l'idea non era ancora applicata con tanta energia come lo fu dappoi. Ebbene, quella legge, che era fatta con idee molto moderate, voi la volete ora estendere a tutte le provincie d'Italia, dove sono succedute rivoluzioni così radicali? Ma per fare una buona legge in proposito dove avete voi gli elementi? Ma sapete voi dirmi quante siano le opere pie del regno d'Italia? Sapete voi dirmi quante siano le loro rendite, i loro capitali? Quali siano i loro statuti? Quali siano le loro amministrazioni, le loro direzioni? Nulla, signori; sapete nulla. E ci si dice: riformiamo le opere pie! Signori, a questo modo io non posso riformare. La mia coscienza ripugna di dare il mio voto ad una legge, di metter le mani a riforme dove mi mancano gli elementi più necessari per farlo. (*Bravo!*)

SINEO. Io non intendeva di prender parte a questa discussione, perchè credo che in questo momento vi siano argomenti molto più gravi che vorrei potessero occupare la mente dei miei colleghi. Non vorrei prolungare la discussione sopra questa legge, la quale, dirimpetto ai gravi ed urgenti interessi della nazione, mi pare affatto secondaria. Ma non ho potuto e non posso trattenermi dal dare appoggio alle considerazioni in ultimo luogo sviluppate dall'onorevole Borella. La condizione in cui si trovano le opere pie delle antiche provincie dirimpetto a molte tra le amministrazioni esistenti è af-

TORNATA DEL 17 GIUGNO

fatto insoffribile, ed io non vorrei che coll'estendere l'attuale organizzazione alle provincie che per avventura fossero più fortunate delle antiche, loro non si recasse un male che loro potremmo risparmiare.

Signori, noi abbiamo attualmente delle amministrazioni di opere pie che sono in aperta opposizione coll'opinione pubblica legalmente dichiarata. Io ve ne citerò un esempio, e non escirò di Torino.

Il municipio di Torino, come era costituito sotto il Governo assoluto, amministrato da un corpo perpetuo quasi ereditario, certamente non era il rappresentate d'idee troppo avanzate. Era composto di uomini in parte ancora dell'antico *Palmaerde*, richiamati ad amministrare la città in virtù di quel decreto che restituiva tutte le cose antiche, niun riguardo avuto a ciò che erasi fatto nei tre lustri dell'occupazione francese. Ebbene, questo corpo eminentemente conservatore riconobbe la necessità di togliere il monopolio dell'insegnamento primario alla congregazione degli Ignorantelli per motivi che non è necessario che vi adduca; basta dire che l'antico corpo decurionale di Torino riconobbe il pericolo di lasciare a quella congregazione l'esclusiva educazione primaria della nostra popolazione.

Il municipio costituito sotto le forme attuali, col suffragio degli elettori, ampliò quest'idea, tolse intieramente agli Ignorantelli, costretto a ciò dalla pubblica opinione, l'insegnamento primario.

Ebbene, un'altra amministrazione più potente del municipio, allargò l'influenza degli Ignorantelli, ed attualmente non c'è in questa città un corpo insegnante così esteso, così influente come quello degli Ignorantelli, e ciò perchè fondi larghissimi sono attribuiti ad una amministrazione scelta ad arbitrio del Governo, la quale, contraddicendo alla pubblica opinione legalmente espressa dai consiglieri municipali, credette miglior consiglio che tutto l'insegnamento, per quanto da essa dipende, sia affidato alla congregazione degli Ignorantelli.

Mi pare che quest'esempio basti per dimostrare quanto viziosa sia questa legge, e qual cattivo regalo faremmo ai nostri concittadini delle altre provincie se ad essi applicassimo questa legge medesima. (Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare.

MINGHETTI, relatore. Se nessuno chiede più di parlare sulla discussione generale...

PRESIDENTE. Nessun altro deputato ha chiesto di parlare.

MINGHETTI, relatore. Risponderò all'onorevole Nisco, il quale, deputato com'è delle provincie meridionali, approva in massima il concetto della legge e le riforme che la Commissione vi ha introdotte, e di ciò mi compiaccio.

Egli ha presentato due nuovi articoli, dei quali il primo mi sembra appartenere alle disposizioni transitorie; ivi è parlato dei Consigli degli ospizi e dei ratizzi che dai Consigli medesimi sono percepiti. Ora è evidente che dal momento che la tutela sulle opere pie è delegata

alle deputazioni provinciali, i Consigli degli ospizi, ai quali questa tutela apparteneva, debbono necessariamente venir meno. Similmente non si può ammettere il principio dei ratizzi come principio definitivo e stabile. Resterà a vedere tanto rispetto ai Consigli degli ospizi, quanto rispetto al sistema dei ratizzi, se debbano immediatamente togliersi ovvero se non sia opportuno il procedere a ciò gradatamente. Di ciò intratterò la Camera domani, a proposito delle disposizioni transitorie; ma discorrendo ora dei fondamenti della legge, non credo si possa ammettere l'esistenza di due corpi aventi un medesimo ufficio di tutela, nè che si possa ammettere il sistema di una imposizione sovra le opere pie a profitto di altre, il che è in contraddizione coi principii generali della legge.

Il secondo articolo reca innanzi una speciale disposizione per la quale tutti gli avanzi delle opere pie dovrebbero essere versati in una cassa comune, sino a che con decreto reale tali avanzi fossero applicati all'istituzione di altri nuovi istituti. Anche questo, come principio fondamentale di legge, è assolutamente inammissibile, e sarebbe contrario al concetto della legge presente, che è quello di lasciare l'autonomia e la libera amministrazione delle opere pie, dando solo alle congregazioni comunali di carità quella parte che è genericamente destinata a pro dei poveri, senza scopo determinato. Nondimeno anche di ciò parlerò più particolarmente quando sarà il suo luogo.

Risponderò brevemente ancora al deputato Borella; e prima di tutto mi è d'uopo ricordare il concetto dal quale la Commissione ha preso le mosse.

Ricordiamoci, o signori, che la presentazione di questa legge fu motivata dal desiderio della più rapida unificazione amministrativa del regno.

Vi erano, signori, due sistemi possibili un tempo; si poteva lasciare a ciascuno dei paesi che venivano a far parte del regno d'Italia le loro peculiari istituzioni o almeno gran parte di esse; si poteva procedere lentamente e gradatamente nel riformarle, senza perturbare lo stato delle cose; non discuto ora se questo sistema fosse stato il migliore; dico che era certamente possibile ed aveva i suoi vantaggi. Ma i Governi provvisori sorti dalla rivoluzione e poscia il Parlamento con infiniti loro atti hanno mostrato evidentemente l'intenzione di voler accelerare al possibile l'unificazione amministrativa del regno. Essi, sorpassando ogni considerazione secondaria, vollero trascorrere questo stadio di rinnovazione e di rimescolamento colla maggior possibile rapidità, per arrestarsi in un ordine stabile ed uniforme. Ora, dal momento che questo sistema è stato adottato dai Governi sorti dalla rivoluzione, propugnato dalla opinione pubblica, sancito dal Parlamento, non è più luogo a chiedere che ora, a mezzo il cammino, si faccia sosta: non si può più dire, come fa il deputato Borella, che si raccolgano prima tutti i dati particolari d'ogni speciale amministrazione, che si proceda ad una radicale riforma prima di venire a quell'unificazione che tutti desideriamo.

Egli è in vista di questa unificazione che l'onorevole Ricasoli, con disegno, secondo me, alquanto esagerato, propose l'applicazione pura e semplice della legge sulle opere pie alle provincie meridionali ed anche alla Toscana, la quale forse ne aveva mestieri meno d'ogni altra parte d'Italia.

Ora la Commissione, la quale ebbe a trattare l'argomento, che cosa poteva fare? Poteva essa andare contro al concetto fondamentale che informa, dirò così, tutti gli atti legislativi del Parlamento? No, certo; essa non poteva far altro se non che accettare in massima l'applicazione della legge come principio di unificazione amministrativa di tutto il regno, ma nello stesso tempo introdurre quelle riforme che le paressero le più opportune senza toccarne la sostanza.

Ho voluto spiegare queste cose con rispetto al metodo che la Commissione ha tenuto, poichè mi sembrano una compiuta giustificazione del suo operato.

Venendo poi al concetto dell'onorevole Borella, io mi sento disposto a combatterlo ricisamente, perocchè egli vorrebbe assolutamente portare la distruzione o almeno una mutazione radicale in tutte le opere pie.

Ben disse l'onorevole mio collega nella Commissione, il deputato Allievi: la questione che è recata in mezzo è pur la medesima che risorge e riappare in molti altri casi, quella fra il principio di libertà e quella che s'intitola della rivoluzione. La rivoluzione vuol distruggere tutto il passato e portare col suo spianatoio ovunque una fittizia uniformità.

Il principio liberale invece vuol tutto riformare, ma rispettando le varietà naturali e spontanee e soprattutto la libertà degli individui e delle associazioni.

Assai diversamente dall'onorevole Borella pensa l'onorevole Crispi, quantunque egli sieda sui banchi della sinistra. E mi rallegro che oggi per un incidente speciale abbia avuto occasione di prestare omaggio, non solo ai principii di libertà in materia di opere pie, ma eziandio alle antiche e tradizionali istituzioni. (*Ilarità al centro*)

Quello che il deputato Borella domanda, sa egli a che cosa ci condurrebbe? Ci condurrebbe ad isterilire gli impulsi generosi della carità privata, ad annullare gli sforzi perseveranti delle associazioni benefiche, per sostituirvi il principio, secondo me, pernicioso, della carità legale. Nè giova che egli dica dica di schivare i pericoli coll'elezione popolare, imperocchè la libertà non consiste solo nell'elezione di coloro che debbono governare o amministrare, siano pure scelti per suffragio universale, ma sta nel rispettare il diritto degli individui e delle associazioni di pervenire ai loro fini, quando questi fini non offendano altrui e non contraddicano le leggi costitutive della società. (*Segni di approvazione a destra*)

Mi ha chiesto l'onorevole Borella se io creda che tutte le attuali istituzioni di beneficenza siano in armonia coi bisogni della società presente.

Rispondo francamente che no. Nè basta che in molte parti d'Italia, e in passato ed anche presentemente,

siano avvenute mutazioni sostanziali negli ordini delle opere pie, che nondimeno rimangono tali istituzioni, le quali realmente mal si accordano colle presenti condizioni sociali. Ma egli è appunto a riformarle che una delle modificazioni principali introdotte dalla Commissione è rivolta, modificazione la cui importanza dall'onorevole Borella è stata troppo attenuata.

L'articolo 24 che, se non erro, è per la prima volta introdotto in una legge di opere pie, prevede il caso in cui lo scopo di un'opera pia venga a mancare, o ad esso più non corrispondano le norme della sua istituzione ed amministrazione, e in tal caso ammette che a richiesta dei Consigli comunali e provinciali possano queste istituzioni e i regolamenti loro modificarsi. Questo è, a nostro avviso, il modo col quale si concilia la conservazione ed il progresso, il rispetto della libertà colle innovazioni necessarie per mettere in armonia le istituzioni antiquate coi bisogni presenti. E sebbene per rispetto alla volontà dei fondatori questa trasformazione sia ricinta di alcune cautele, pure io non dubito punto che, se la Camera farà buon viso a questa disposizione, i Consigli comunali e provinciali useranno largamente della facoltà che loro è concessa, e non tarderemo a vederne i benefici effetti, senza ledere punto quel gran principio che noi abbiamo voluto rispettare, e che è fondamentale della legge, quello cioè di osservare per quanto si può le intenzioni dei fondatori; questo inoltre è l'unico modo col quale la beneficenza possa trovare nuovi aiuti nel concorso dei privati, e ricrearsi nuovamente di mano in mano che le antiche largizioni fossero esaurite.

Per restringere il mio pensiero in brevi parole, noi pure desideriamo le riforme, ma se altri vuol farle colla violenza, noi vogliamo farle colla libertà.

Non parlerò dell'ingerenza soverchia del clero in questa materia, che l'onorevole Borella ha lungamente deplorata, imperocchè questo non si appartiene alla nostra materia. Dirò soltanto che, avendo noi conservato alla deputazione provinciale la tutela di tutte le opere pie, ci è sembrato di avere per questa parte dato una sufficiente garanzia alla civile società. Pel restante, io sono sicuro che gli sforzi generosi del laicato moderno, la scienza di cui è dotato, l'energia che dimostra varranno a dargli il primato anche nelle opere pie, come lo ha in tante altre parti del civile consorzio.

Signori, noi non temiamo che la libertà sia lasciata alle opere pie, come non temiamo la libertà dell'insegnamento: noi accettiamo la concorrenza di tutti ed in tutto, noi crediamo che da ciò ne avrà trionfo la verità, la giustizia, l'utile pubblico. (*Bene!*)

NISCO. Se le condizioni delle opere pie nelle provincie napoletane non fossero tali quali le ha, in fatto d'amministrazione, trovate l'onorevole presidente del Consiglio, certo avrei dato tutt'altra preghiera alla Commissione, preghiera che non le do, e mio malgrado sono costretto a presentare due emendamenti, i quali, a parer mio, sono necessari onde la legge possa dare nelle provincie napoletane i meno infelici risultamenti che siamo in grado di aspettarne.

Io ho già detto all'onorevole mio amico Minghetti, relatore della Commissione, che sono a sua disposizione per dargli gli schiarimenti opportuni. Noterò ora soltanto che è nato un equivoco: io non ho mai detto che i Consigli degli ospizi debbono rimanere per mantenere i ratizzi, ma che questi ratizzi si debbono conservare affinché alcune istituzioni utilissime ed esistenti non fossero condannate a perire, e che l'amministrazione dei luoghi pii passerebbe dalla dipendenza malefica e dispendiosa dei Consigli degli ospizi a quella delle deputazioni provinciali. Non mi si faccia dire ciò che non ho detto.

Mi riserbo poi di rispondere intorno ai miei due emendamenti dopo che saranno stati con calma discussi dalla Commissione, da cui mi attendo sapere come altrimenti provvederebbe al mantenimento di stabilimenti che esistono, alla loro amministrazione, ed a non fare perdere gli avanzi dei redditi destinati dalle leggi napoletane per le nuove fondazioni.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda di chiudere la discussione generale.

LUZI. Io ho chiesta la parola.

PRESIDENTE. Parla contro la chiusura?

LUZI. Bisognerebbe che mi concedesse la parola, perchè avrei molte osservazioni a fare alla Commissione su questa materia.

PRESIDENTE. Sono sugli articoli, o sono sulla legge?

LUZI. Sono sugli articoli e sulla sostanza della legge.

PRESIDENTE. Ho sentito che la Commissione questa sera si raccoglie, ed io credo che sentirà molto volentieri le sue obiezioni nel suo senso. (*Si ride*)

Voci. Ai voti! No! parli! No! ai voti!

LUZI. Sarebbe meglio, prima di chiudere la discussione generale, che la Commissione volesse sentirmi.

MINGHETTI, relatore. Si mandi alle disposizioni transitorie...

PRESIDENTE. Il deputato Luzi si oppone, e dice che intende conferire colla Commissione prima che sia chiusa la discussione generale.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Il seguito della discussione sarà rinviato a domani.

Il ministro di grazia e giustizia ha la parola.

CONFORTI, ministro di grazia e giustizia. Vedo posto all'ordine del giorno la discussione della legge relativa all'abolizione dei fedecommissi e maggioraschi nelle provincie lombarde, napoletane e siciliane, legge la quale il Ministero veramente aveva allontanato da una prossima discussione per varie ragioni. Faccio poi osservare che questo disegno di legge è venuto alla Camera dal Senato ed è stato dalla Commissione completamente trasformato. Vi è dunque una differenza talmente radicale tra il disegno di legge approvato dal Senato e quello presentato dalla Commissione, che la Camera può essere certa che vi sarà lunga discussione.

Io prego quindi la Camera a voler togliere questa discussione dall'ordine del giorno, perchè vi sono altre leggi le quali sono più urgenti.

PRESIDENTE. Domando alla Camera se intende togliere dal suo ordine del giorno di domani questo progetto di legge. (*Si! si!*)

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DI CONVENZIONI CON LA SVIZZERA, LA TURCHIA E LA FRANCIA.

DURANDO, ministro per gli affari esteri. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

DURANDO, ministro per gli affari esteri. Uniformandomi al disposto dell'articolo 5 dello Statuto, ho l'onore di dare notizia alla Camera di tre convenzioni ultimamente concluse dal Governo del Re colla Svizzera, colla Turchia e colla Francia.

La prima, firmata a Lugano il 5 ottobre 1861 e ratificata in Torino il 6 aprile 1862, ha per oggetto di meglio determinare la linea di frontiera tra la Lombardia ed il cantone Ticino, ponendo termine ad alcune contestazioni che erano in addietro insorte circa la precisa interpretazione a darsi al trattato di Varese del 2 agosto 1752 tra S. M. l'imperatrice d'Austria, Maria Teresa, ed i dodici cantoni della lega elvetica, il quale aveva fissato i confini tra l'ex-ducato di Milano e gli ex-baliaggi di Locarno, Lugano e Mendrisio.

Colla seconda convenzione, che fu sottoscritta in Costantinopoli il 16 gennaio 1862, si determinarono le basi per lo stabilimento di comunicazioni telegrafiche dirette tra l'Italia e la Turchia, mediante l'immersione d'un cordone sottomarino tra Otranto e Vallona, e si fissarono le norme a seguirsi per lo scambio delle corrispondenze per via telegrafica.

Questa convenzione, che fu già ratificata dall'una e dall'altra parte, non potrà essere posta in vigore finchè non siasi riattata la corda sottomarina, al che sono ora rivolte le cure del regio Governo.

L'ultima delle suddette stipulazioni, la quale può dirsi motivata dalla riunione della Savoia e di Nizza alla Francia, ha tratto alle ferrovie internazionali dei due Stati. Quest'accordo fu conchiuso in Parigi il 7 maggio 1862, e ne furono ivi scambiate le ratifiche il 7 giugno successivo.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di queste convenzioni.

Osservo che è tornato dal Senato del regno con alcune modificazioni il progetto di legge che era stato votato dalla Camera sul cumulo degli impieghi, delle pensioni e degli assegnamenti.

Interrogo se, come è di consuetudine, intende la Camera che questo progetto di legge debba essere inviato alla stessa Commissione che se n'è già occupata.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge per l'applicazione a tutto il regno della legge sulle opere pie.

Discussione dei progetti di legge:

2° Applicazione alle provincie napolitane della legge organica sul reclutamento militare;

3° Istituzione di Casse di depositi e prestiti nelle principali città d'Italia.

TORNATA DEL 18 GIUGNO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Congedo al deputato La Rosa.* — *Relazione sul disegno di legge sulle diserzioni militari.* — *Seguito della discussione del disegno di legge sulle opere pie* — *Parole in favore del deputato Michelini* — *Emendamenti.* — *Lettura fatta dal deputato Bon-Compagni dell'indirizzo al Re circa il possesso di Roma* — *Discussioni incidentali, e d'ordine* — *Proposizione sospensiva del deputato Curzio* — *Parlano i deputati Bon-Compagni, relatore, De Cesare, Lazzaro, De Boni, Boggio, Musolino, Paternostro ed il presidente del Consiglio* — *La questione pregiudiziale è rigettata* — *Si dà una seconda lettura dell'indirizzo, che è approvato* — *Proposizioni dei deputati Petruccelli e Salvagnoli, circa un'interpellanza sullo stesso argomento* — *Opposizioni del presidente del Consiglio* — *Parlano i deputati Bertolami, Ara, Toscanelli, Lanza, Boggio e Crispi* — *Proposizioni dei deputati Guerrieri, Sirtori e Boggio* — *Risposte del presidente del Consiglio al deputato Sirtori* — *Osservazioni dei deputati Brofferio e Boggio* — *Si passa all'ordine del giorno.* — *Seguito della discussione del disegno di legge sulle opere pie* — *Emendamento del deputato Giacchi all'articolo 1* — *Proposte ed osservazioni sull'articolo 2, dei deputati Imbriani, Minghetti, relatore, Santocanale, Luzi, Giacchi e Mellana* — *Gli articoli 2 e 3 sono approvati* — *Emendamento del deputato Caracciolo all'articolo 4* — *Osservazioni dei deputati Torrigiani, Allievi e Crispi* — *È rinviato all'articolo 24* — *Osservazioni del deputato Panattoni* — *Emendamento del deputato De Boni combattuto dal ministro per l'interno, e rigettato* — *Proposizioni dei deputati Brunet, Gabrielli, Robecchi Giuseppe e Massarani* — *Opposizioni del relatore* — *Sono rinviate.* — *Il deputato Santocanale depone uno schema di legge.*

La seduta è aperta alle ore 1 pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8299. Bacchi Domenico, da Modena, chiede di essere indennizzato dei gravi danni sofferti sotto il Governo in conseguenza dell'arbitraria violazione del regolare contratto d'appalto delle macellerie e forniture militari alle truppe di presidio in quella città.

8300. Il Consiglio municipale di Monreale domanda l'abolizione delle corporazioni religiose esistenti in Sicilia ed in ispecie del convento dei Benedettini sito in quel comune.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Hanno fatto omaggio alla Camera:

Il ministro dell'istruzione pubblica, di 450 esemplari dell'annuario dell'istruzione pubblica per l'anno scolastico 1861-62;

L'abate Giuseppe Fittipardi, da Napoli, di sei esemplari di un opuscolo intitolato: *La nuova California: considerazioni agronomiche, industriali e commerciali sulla Basilicata*;

Mampieri Alessandro, da Torino, una copia di un opuscolo intitolato: *Il vicario di Gesù Cristo ed il papa-re nella causa italiana del 1862: catechismo popolare di*